

CCLXXXVI SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 14 APRILE 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****INDICE**

Bilancio interno del Consiglio regionale per l'esercizio 1983. (Continuazione della discussione e approvazione):

ANEDDA	1
BARRANU	6
SODDU	14
CASTELLACCIO, Questore	22
PRESIDENTE	23
CARRUS	26

Conto consuntivo dell'esercizio 1981 del Consiglio regionale. (Discussione e approvazione) . 27

L.R. 23/12/82: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20.10.78, numero 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli", rinviata dal Governo. (CLXXVIII) (Discussione e riapprovazione con modifiche):

(Votazione segreta)	36
(Risultato della votazione)	37

Mozione sulla fame nel mondo (72). (Discussione e approvazione) 37

Proposta di legge: "Norme urgenti per consentire l'espletamento dei concorsi pubblici per il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti nella Regione" (299) e "Sui compensi spettanti ai componenti e segretari di comitati e commissioni istituite per l'espletamen-

to dei concorsi per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche" (312). (Discussione e approvazione del testo unificato col titolo della p. d. l. n. 299):

(Votazione segreta)	36
(Risultato della votazione)	37

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 aprile 1983, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione del bilancio interno del Consiglio regionale per l'esercizio 1983.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio interno del Consiglio regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Alla condizione del Consiglio, signor Presidente, potrebbe essere applicato un antico detto che riguarda le transazioni...

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto,

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

non riesco a sentire quello che dice l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Dico subito che farò queste molto brevi considerazioni un po' perché lo sento doveroso per una esperienza che deriva da una anzianità di Consiglio che non mi rallegra ma che è inutile nascondere, e un po' perché, sarà una mia impressione, non ho trovato in questi ultimi tempi la sede nella quale esprimere queste opinabili opinioni.

Per le transazioni si dice che le migliori sono quelle che scontentano entrambi i contendenti. Si potrebbe quindi dire che la condizione di questo Consiglio è la migliore perché non soddisfa alcuno dei protagonisti della vita assembleare: non la maggioranza, non la minoranza che io rappresento e, per quanto si sa di velatamente non detto, nemmeno coloro i quali del Consiglio sono in fin dei conti il perenne supporto, i funzionari. Trovarne o ricercarne le cause è difficile; credo che ciascuno di noi porti con sé un po' di responsabilità, anche se, ovviamente, chi ha lo scettro della conduzione assume su di sé, a torto o a ragione, l'onda del malessere. E il malessere vi è, e io parlo per me, parlo per la nostra minoranza; malessere vi è perché noi sentiamo — anche se questo momento può essere il meno adatto, ad un anno dalle elezioni, per parlarne; può essere un fuor d'opera parlarne in occasione del penultimo bilancio che approviamo —, perché noi sentiamo — dicevo — una latente indifferenza alle nostre esigenze, tanto più grave perché velata di sorridente cortesia. Perché avvertiamo questo? Perché, a nostro parere, in questi anni, con una linea ascendente, l'interpretazione del Regolamento è stata sempre portata in danno della minoranza (e a ragion veduta adopero il singolare) tanto ripetutamente da far sospettare — ed è perché di sospetto si tratta che riesco a parlarne serenamente — che non si tratti più di amore del cavillo o della pedissequa interpretazione letterale che nelle assemblee politiche ha poco a che vedere, ma di deliberata scelta. Scelta che si è conclusa con una frase che non mi ha stupito ma mi ha fatto inorridire, che ricomprendeva una definizione del Regolamento

che sarebbe quel complesso delle norme necessarie per impedire alla minoranza di sopraffare la maggioranza ritardando i lavori del Consiglio. E siccome chi me lo ha detto era in perfetta buona fede...

PRESIDENTE. Scusi, chi ha detto questa frase?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Presidente, perché lei vuole bearsi di aprire inchieste o indagini? Si fidi una volta tanto della mia parola.

Siccome queste frasi non vengono dette a caso, ma sono l'onda riflessa di uno stato d'animo, questa frase ha convalidato il mio asserto. E io voglio fare alcuni esempi prima di indicare ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza alcune cose che a mio modestissimo parere potrebbero essere fatte in beata chiusura della nostra legislatura. E io riprendo quello che ho detto nella Conferenza dei capigruppo, lo riprendo perché la risposta che ho richiesto ed avuto è stata largamente insoddisfacente, perché corrisponde nella interpretazione a quella linea della quale io ho parlato.

Per sintesi, senza annoiare i colleghi: vi è una norma del Regolamento che consente alle minoranze di richiedere copia dei verbali; questa richiesta dei verbali delle Commissioni è riservata a coloro i quali della Commissione stessa siano titolari. La norma soggiunge che coloro i quali non facciano parte della Commissione hanno diritto di prendere visione di questi verbali. L'interpretazione di questa norma, così come è stata a noi riferita su mia richiesta, è tale per cui nel prenderne visione non c'è il diritto di estrarne copia, ragione per la quale questa povera minoranza, che in seguito alla riforma delle Commissioni, che serviva all'intesa, e che quindi non può essere più presente...

MELIS (P.S.d'Az.). Quale minoranza, scusi?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io parlo a nome della mia.

MELIS (P.S.d'Az.). Ci sono minoranze

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

maggiori e minori; perché la maggioranza comunista cosa è?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Perché se parlassi delle altre farei politica; qui cerchiamo di fare soltanto assemblea.

MELIS (P.S.d'Az.). Noi siamo una "minoranza".

CARRUS (D.C.). I comunisti non sono una minoranza, sono una opposizione.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E allora con questa interpretazione io mi sono visto andare dal funzionario, titolare della Commissione della quale non faccio parte, della quale non è parte alcuno del mio gruppo (io faccio il mio caso); e questo funzionario in forza di una interpretazione diventata vangelo perché trascritta, mi dovrebbe dire: "Caro amico, questi sono i verbali, se li legga, però io sono qua a sorvegliarla — non so se con la bacchetta o il righello — per colpirle le nocche delle dita se lei si azzarda a prendere la penna e scriversi due appunti su questi verbali". Perché, se così non fosse, mi si dovrebbe spiegare la ragione per la quale, o la differenza, secondo cui io potrei vedere i verbali, ma non chiederne copia fotostatica, perché mi è stata negata. E' logico questo? Un mio arguto collega mi diceva: "Ma perché c'è qualcuno che legge i verbali delle Commissioni?". Noi siamo costretti a farlo, non è una lettura interessante...

BARRANU (P.C.I.). Basta prendere "Sasari Sera", li pubblica tutti.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non rientra tra le mie letture preferite.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). A suo onore, questo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non è colpa di nessuno.

Noi li leggiamo per informarci, però li possiamo leggere per alcune Commissioni soltanto se ci sediamo di fronte al funzionario. Io credo

che una interpretazione del regolamento — non dico elastica, ma aderente alla realtà — sarebbe quella che consentirebbe di dare a tutti i consiglieri che ne facciano richiesta copia di questi verbali, che non si capisce per quale ragione debbano essere tutelati da segreto, da riserbo, da riservatezza nei confronti non dell'esterno, ma di coloro i quali fanno parte dell'assemblea. Io sono rimasto esterrefatto.

La seconda interpretazione, sempre scritta qui (e della quale è bene fare la storia perché i fatti si interpretano guardandone la radice), costituisce un altro taglio ai diritti delle minoranze. Sempre per quella riforma del regolamento che impedisce a tutti i gruppi minori di essere presenti in tutte le Commissioni, si era stabilito che tutte le minoranze avessero il diritto di presentare sui disegni di legge una relazione di minoranza. Mi pare fosse ovvio. Se una norma, o un complesso di norme adatto ad una determinata condizione e situazione politica, privava i componenti l'assemblea del diritto di partecipare a quelle Commissioni, era ovvio che il diritto del contraddittorio fosse tutelato. E fu tutelato dicendo: "Tutte le minoranze hanno diritto di presentare la loro relazione". L'interpretazione pedissequa, letterale, pignolesca, dice invece: "No, quali sono le minoranze? Coloro le quali sono minoranza in quella Commissione". Lasciamo perdere quale voragine apre una interpretazione siffatta. E' minoranza chi, pur appartenendo alla maggioranza, vota in un determinato senso? O per minoranza di Commissione si deve far riferimento all'appartenenza al gruppo che è minoranza in assemblea? Lasciamo perdere questi bizantinismi, ma la norma fu scritta, fu dettata (e ne fanno testo i verbali della Giunta per il regolamento che fece la modifica) per tutelare noi minoranze, per consentirci di presentare la relazione per ogni progetto di legge varato anche dalle Commissioni delle quali non facciamo parte, per questioni numeriche. Perché questo è il senso del contraddittorio.

Queste interpretazioni quindi è necessario correggerle soprattutto per tutelare le minoranze e non dare queste interpretazioni per il timore — perché questo va detto sino in fondo — di questa terribile minoranza, di queste minoranze

perditempo, queste minoranze defatigatorie, queste minoranze ritardatarie, queste minoranze frenanti (infatti le maggioranze notoriamente travolgono il Consiglio di leggi e di cose da fare e siamo noi che li afferriamo per la giacca cercando di non fargli fare i piani ed i programmi); o per il timore che queste minoranze, vivaddio, approfittino dei 15 giorni per la loro relazione, perché notoriamente nei 15 giorni dedicati alle minoranze per presentare la relazione crolla il mondo e si distrugge la Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, lei sta citando una serie di dati che non esistono né nel regolamento né nei verbali; se è stato detto questo e poi non scritto, io non ho alcuna colpa. Io sono di un puntuale!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io non le sto dando alcuna colpa, Presidente. Ho ricevuto una lettera che mi dà questa interpretazione. Io ritengo di essere stato — adesso non vorrei prendere a mutuo espressioni dell'altra minoranza del Consiglio —, io ritengo di essere stato espropriato di un mio diritto che è quello di presentare comunque, per ogni Commissione, per ogni disegno di legge varato anche dalle Commissioni delle quali non faccio parte, la relazione di minoranza. E voglio che questo diritto astratto mi venga riconosciuto, perché arbitro per decidere se debbo farla o no, se debbo utilizzare i 15 giorni o no, se debbo presentarla in sette giorni perché mi rendo conto di una esistente o di una inesistente urgenza collegata a situazioni politiche e contingenti, debbo deciderlo io. E quando mi si espropria da un diritto, protesto. Ed espropriare un diritto delle minoranze, in lingua italiana, si chiama sopruso; perché quando una richiesta delle minoranze viene, a norma di regolamento, sottoposta al vaglio dell'assemblea è un sopruso. Che nell'assemblea ci sia una maggioranza lo sappiamo, ma io non voglio questa tutela. Voglio quella che mi spetta dalle norme correttamente interpretate.

E quando io protesto, Presidente, non ce l'ho con lei, non mi fraintenda, non mi lamento per lei, non mi dolgo della sua conduzione; mi limito ad esprimere, e l'ho detto un'altra volta,

un mio stato di malessere rivolgendomi all'unica autorità che mi può tutelare prima che io provveda, Presidente, all'autotutela in nome del regolamento. Perché posso farlo, e non l'ho fatto, e non ho detto al mio gruppo di farlo, perché non mi piace fare politica così; ma se mi si tira per la giacca lo faccio perché non sono più disponibile ad accettare questi che ritengo soprusi, detto molto serenamente, senza adirarsi, senza dire che per questo crolla il mondo o si infrangono le istituzioni, ma soltanto per richiamarci tutti in questa occasione a quella necessaria collaborazione e comprensione, che è indispensabile, non è un gioco di parole, perché un'assemblea funzioni correttamente. E l'assemblea funziona correttamente anche quando la minoranza ritiene che, essendo in minoranza, deve soggiacere alla volontà della maggioranza, perché questa è la democrazia; ma soggiace avendo ed essendo stata rispettata nelle sue opinioni e nei suoi diritti. Quando manca questo, quando si diffonde questo stato d'animo, ed è in noi largamente diffuso, è ancora peggio di quanto potrebbe essere se il fatto fosse vero. E in noi è diffuso, Presidente, largamente, e sta a lei porci rimedio, come lei ritiene; io non ho strumenti. I miei strumenti sono quelli di quella pressione che ho detto che mi infastidisce, che non mi piace e che ritengo demoralizzi chiunque fa politica perché crede in alcune cose, giuste o sbagliate che siano per gli altri. Però a questo dovete dare rimedio.

Detto questo, passiamo a una briciola di un'altra parte: qui tutti quanti lavoriamo in condizioni che chiamare disagiate è poco, direi che stiamo in una via di mezzo tra gli attendati e i baraccati, anche questo va compreso nelle esigenze dei gruppi e anche questo va risolto. Come? Presidente, dando alcuni elementari strumenti che consentano a tutti di risolverlo. Qualcosa è stata fatta, credo che maggiori sforzi debbano essere fatti, anche con massicci investimenti di denaro. Io credo che, dopo che abbiamo dato (l'ho detto prima e ci ritorno, perché continuerò per molto tempo a sottolinearlo), dopo che abbiamo dato 100 milioni ai colleghi ex consiglieri regionali, possiamo spendere molto di più perché il Consiglio non ex funzioni, possiamo effettuare massicci investimenti perché uno

tra i servizi fondamentali del Consiglio, i Resoconti, abbiano una maggiore immediatezza. Credo che sia necessario risolvere definitivamente alcuni problemi e ciò non è banale, perché quando si dicono queste cose sembra che ci si voglia preoccupare di cambiare le stringhe alle scarpe sfondate.

Qualche esempio. Chiunque di noi voglia portarsi un libro non sa dove lasciarlo; se dobbiamo fare una ricerca perché non ci soccorre più la memoria tra le diecimila leggi citate nel bilancio, perché l'unico vetusto codice delle leggi sarde è quello che hanno i funzionari, e se io volessi o il mio gruppo volesse portarsi alcuni strumenti che per noi sono indispensabili, essendo i settori tanti di più delle nostre teste, per riuscire a farle funzionare, non potremmo.

E credo che vada risolta, e ve lo diciamo per l'ennesima volta, anche la confusione che c'è nelle anticamere del Consiglio, perché la confusione dell'anticamera è il nervosismo della camera e sinché noi non risolviamo quel problema non lavoriamo compiutamente, serenamente e con ordine.

E allora questi sono i problemi dei quali io credo che l'Ufficio di presidenza debba interessarsi, ai quali debba guardare con priorità più che fare delle cose, che io apprezzo molto, perché ci credo, perché mi piacciono, ma, diciamo, delle attività eminentemente, come dire, turistico-culturali. Lasciamo il Consiglio nel suo ambito e risolviamo il suo ambito, poi facciamo tutto il resto. Ma fare qualcosa, diciamo, "di prestigio", quando, come consiglieri nelle nostre funzioni abbiamo le toppe, diciamo nella giacca (in realtà da altre parti), credo che sia sbagliato. E se guardiamo le poste di questo bilancio (non lo faccio per una doverosa correttezza) però credo che se guardiamo le poste di questo bilancio alcune modifiche possano essere fatte.

Ecco perché io, dicendo queste pochissime cose credo con molta cautela, voglio affidare a lei, Presidente — che, se le cose vanno per il giusto verso, sarà Presidente sino al prossimo giugno, se le cose vanno per un altro verso, lo sarà fino a questo autunno —, voglio affidarle questo viatico perché lei chiuda questa parentesi della sua vita politica, lasciando un ottimo ricordo:

pensi a noi, pensi alle minoranze, faccia torto alla maggioranza che la esprime e guardi alle minoranze, perché quel torto, in democrazia, è democrazia. Perché, se lei soffoca le minoranze, possiamo parlare di tutto, ma non possiamo dire che lei della democrazia nella quale crede, ne fa strumento e abito di vita (inconsapevolmente, non mai dolosamente perché tutti noi non facciamo queste scelte deliberatamente, ne siamo travolti). Egualmente dico ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza: ci sono alcune cose da sistemare che riguardano i consiglieri e ai consiglieri senza timori bisogna guardare, perché è necessario anche scrollarsi da dosso tante riserve che poi vengono ingigantite nella mala stampa nella quale gli uomini politici vengono travolti; bisogna superarle per dare a tutti, ai foranei, a quelli che sono qui, quando siamo nell'Aula, quando siamo giù, il modo per lavorare nella serenità e nella pace. Anche avendo il coraggio di distinguere tra populismo e democrazia. Io credo che nessuno osi dire — a parte i difetti tipici del grande sistema, dei quali perfino i grandi, oggi, si stanno occupando — che il nostro Parlamento sia antidemocratico o si avvii a diventarlo; diciamo che sino a questo momento non è antidemocratico, ma nel Parlamento italiano non si entra. Non capisco perché invece tutto il nostro Consiglio debba essere, diciamo, poco più che una piazza perché, qualunque norma abbiamo messo, in fin dei conti, quando lavoriamo e usciamo nelle anticamere, troviamo un numero maggiore di estranei che non di consiglieri, e questo bisogna risolverlo. E non è questione di spazio, è questione di porre delle norme che possono esserci anche fastidiose, non fanno parte del nostro modo di intendere; però, se sono dirette alla funzionalità, debbono essere adottate, perché è assurdo che i consiglieri non abbiano un tavolo sul quale scrivere, è assurdo che i consiglieri non abbiano una scrivania alla quale sedersi, è assurdo che — come tante volte, lo sappiamo, è accaduto, ma il ripetersi di queste doglianze rivela la gravità del problema — i consiglieri non abbiano un telefono nel quale parlare.

Abbiamo detto della sommessa richiesta di questa petulante minoranza al Presidente; abbiamo anche detto dell'altrettanto sommessa richie-

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

sta all'Ufficio di Presidenza per questo scorcio di anno, in attesa che il decennio dia la nuova sede, perché non credo che passerà miglior tempo, ammesso che il decennio, Sovrintendente ai monumenti permettendo, ci consenta di averla, in modo che si possa lavorare in modo più sereno, più utile, più proficuo, più garbato, senza nervosismi, per dare, ciascuno dalla sua parte e per il poco che può esprimere, il contributo a che dalla dialettica e nella dialettica venga sconfitto il conformismo, perché è il conformismo il padre degli errori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Era iscritto Barranu a parlare prima di me stamattina.

PRESIDENTE. Siccome si sta discutendo il bilancio come una legge, stavo rispettando il vecchio criterio di far parlare per ultima la minoranza consiliare. Comunque, prego, onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il nostro gruppo, aveva chiesto da tempo che, in coincidenza con la discussione del bilancio del Consiglio, si avesse la possibilità di una riflessione attorno ai problemi che riguardano, per dirla in termini generali, il nostro lavoro. Quando abbiamo chiesto questo dibattito, non lo abbiamo chiesto, ovviamente, per dare delle direttive all'Ufficio di Presidenza o alla Presidenza del Consiglio, o comunque per sovrapporci o imporre la discussione sul Consiglio agli organi che hanno il compito di gestirlo perché eletti dal Consiglio stesso. Abbiamo chiesto il dibattito perché a noi pare che occorra (soprattutto adesso che ci stiamo avviando alla fine di questa legislatura) una riflessione che può essere attenta e argomentata attorno al funzionamento e alla rispondenza del Consiglio, così come è oggi, alle esigenze che si pongono nell'attuale società sarda.

Una società certo in crisi, ma una società moderna, complessa, articolata; una società in cui esistono delle spinte nuove, in cui esistono

dei tormenti, in cui vi è un accavallarsi continuo (abbiamo potuto constatarlo lungo l'arco di questa legislatura) di temi, di problemi, di esigenze, di richieste pressanti. Il che ha reso e rende evidente la difficoltà del Consiglio, di questa Assemblea — così come è organizzata nel suo modo di operare — di lavorare oggi; la pone nelle condizioni di operare in modo molto affannoso, spesso, e comunque rende estremamente difficile programmare, per esempio, i lavori. Eppure qualche volta abbiamo tentato di farlo, ma raramente ci siamo riusciti. Anch'io sono convinto che, come sempre, esistano anche delle responsabilità soggettive, dei fatti soggettivi. Noi stessi, in qualche misura, siamo responsabili in vario modo di questo operare affannoso dei lavori consiliari. Però credo, ne sono profondamente convinto, che le difficoltà reali più profonde, quelle che dobbiamo correggere, derivino da questa realtà nuova e dal fatto che questa realtà nuova si scontra con dei meccanismi che oggi non sono più adeguati.

Non ritengo, per esempio (nonostante condivideva, e l'ho già detto, le difficoltà nelle quali opera il Consiglio), non ritengo che il Consiglio non stia producendo. L'ho detto altre volte quando eravamo in maggioranza, quando eravamo dall'altra parte della barricata, come si suol dire, se in questo caso è giusto parlare di barricata; non ho difficoltà a dirlo adesso. A mio avviso il Consiglio produce. E' vero che quel che produce non è sufficiente, ed è vero che non è nelle condizioni per produrre bene, e ciò è dovuto a fatti politici, non c'è dubbio: per esempio, avere un corretto rapporto Giunta-Consiglio è un elemento fondamentale, e su questo voglio tornare. Che la Giunta invii i documenti per tempo, per mettere il Consiglio in condizioni di discutere in modo approfondito e non di ratificare, è un fatto importante, e noi abbiamo avuto in passato, anche nel passato recente, dei momenti in cui questo non è avvenuto (ultima, in ordine di tempo, la vicenda relativa al bilancio, ai documenti di programmazione). Tutto ciò è dovuto a fatti politici, dicevo, ma non solo a questi. E' dovuto anche a motivi inerenti alla normativa, al regolamento — perché non dirlo? — che non è adeguato. E' dovuto ancora a

fatti per così dire logistici, relativi alle strutture (il problema dell'aula, per esempio, degli uffici, dei servizi), al modo stesso in cui operano i consiglieri (tenuto conto, fra l'altro, che una grossa parte di essi non risiede a Cagliari e quindi ha dei problemi particolari di cui occorre tenere conto).

Ora io vorrei concentrare il mio intervento sviluppando una mia riflessione e avanzando, in linea generale, evidentemente, delle proposte su tre livelli: primo, per quanto riguarda gli aspetti regolamentari; secondo, per quanto riguarda gli aspetti relativi all'organizzazione degli uffici, dei servizi e alla ottimale utilizzazione delle professionalità esistenti nel Consiglio (e che io non metto in discussione: il problema che si pone è quello di una ottimale utilizzazione del personale, delle professionalità esistenti); terzo: gli aspetti riguardanti appunto la possibilità di lavoro dei consiglieri regionali e dei gruppi consiliari.

Su questi ultimi due aspetti (l'organizzazione degli uffici, dei servizi, l'ottimale utilizzazione del personale; e le questioni relative ai consiglieri regionali e ai gruppi) so che l'Ufficio di Presidenza sta discutendo, dovrà avanzare delle proposte. Probabilmente sarebbe stato utile conoscerle, come mi pare ci si era impegnati a fare allorché noi chiedemmo questo dibattito. O meglio, noi chiedemmo che in occasione di questo dibattito venisse inviata ai gruppi consiliari una documentazione sull'attuale organizzazione degli uffici e su eventuali proposte; così mi era parso di capire. Ma, in ogni caso, su questi due aspetti — dicevo — so che l'Ufficio di Presidenza discute, sta avanzando delle proposte; occorre però che si decida e che si attuino le cose che si ritiene debbano essere attuate. Analogamente per quanto concerne il Regolamento: occorre che si discuta, che si diano degli indirizzi, e anche qui che si decida.

C'è una questione che riguarda intanto la proiezione, per così dire, esterna del Consiglio. Va detto, per esempio, che vi è un'attenzione, non dico generale (e dirò chi non mostra di essere molto attento, a mio avviso, a questo), ma vi è un'attenzione abbastanza ampia per il lavoro dell'Aula sulla stampa, nel mondo dell'informa-

zione isolano. Mi pare che faccia eccezione la rete pubblica della Rai, ma su questo vorrò tornare. Ora, il Consiglio lavora in Aula, ma anche nelle Commissioni. Un lavoro fondamentale del Consiglio avviene nelle Commissioni, e nelle Commissioni avvengono scontri, confronti, discussioni e approfondimenti. Questo non emerge; e sarebbe invece giusto, democratico, corretto che emergesse. E allora va curata questa proiezione esterna del Consiglio nel suo complesso.

MELIS (P.S.d'Az.). Quelli che chiamate verbali e che sembrano richiamare i verbali del Consiglio, dovrebbero essere resoconti sommari, che tutte le aule parlamentari elaborano nel giro di 24 ore.

BARRANU (P.C.I.). Infatti, una delle proposte che io voglio fare è questa.

MELIS (P.S.d'Az.). Non è possibile che ci sia solo l'indice degli argomenti discussi e non il resoconto di ciò che si è discusso.

BARRANU (P.C.I.). Certo, sono d'accordo. Ora tra l'altro, certe cose addirittura, certi fatti che vengono discussi nelle Commissioni non arrivano in Aula; un certo lavoro di indagine, per esempio, non arriva in Aula. Ora, io non credo che la soluzione debba essere e possa essere comunque (si tratta di rifletterci su questo) quella che mi pare la collega Puggioni proponesse, e cioè la pubblicità delle sedute delle Commissioni. In ogni caso, al di là di questo aspetto, il rapporto con la stampa, cioè la proiezione esterna dei lavori del Consiglio (non per un fatto di pubblicità, perché non si tratta di farsi pubblicità; per farsi pubblicità ci sono altri strumenti! Ma è, ripeto, per dare l'esatta misura di ciò che avviene in Consiglio, del confronto democratico, del confronto politico che non è solo quello dell'Aula, ma anche quello delle Commissioni), dicevo, quello della proiezione esterna dei lavori del Consiglio è un aspetto che va curato. C'è il problema dell'ufficio stampa, quindi, ed anche qui (ecco un caso) vanno utilizzate al meglio le professionalità; va risolto, va affrontato, va rivisto, forse, il problema delle convenzio-

ni con le agenzie. Perché io credo che il rapporto con la stampa non debba essere un rapporto di tipo burocratico (cioè pubblicare i processi verbali, i verbali sommari su note d'agenzia e trasmetterli). Sappiamo che non deve essere questo il tipo di rapporto, il tipo di proiezione esterna, perché se si trattasse di questo potrebbe essere fatto anche senza convenzioni. Va fatto un discorso particolare — io credo — sulla Rai e soprattutto sul TG3. Direi che, quando verrà in aula (non vorrei sbagliare, ma mi pare che sia già pronta per essere inserita all'ordine del giorno) la legge che dovrebbe consentire il funzionamento del Comitato radio-televisivo (la "legge finanziaria" del Comitato radio-televisivo), dovremo cogliere l'occasione per fare una discussione su questo punto, così come facemmo lo scorso anno in occasione dell'approvazione del regolamento del Comitato radio-televisivo. E, comunque, un dibattito su questo tema dovrà pur essere fatto.

La domanda che io mi pongo è: in quale misura la Rete 3 sta assolvendo le finalità per le quali era stata pensata, realizzata, cioè come strumento di decentramento, di autonomia produttiva nella realizzazione dei programmi, come strumento per favorire la valorizzazione dei momenti, delle culture, dei fatti, delle lavorazioni locali? Poniamoci concretamente questa domanda. E' così? Sta assolvendo il suo ruolo? Io credo che la risposta sia del tutto scontata. Eppure anche lì esistono le professionalità, epperò credo — io non conosco con esattezza i sondaggi in questo senso — che certe televisioni private da questo punto di vista stiano assolvendo molto meglio le finalità che dovrebbe assolvere invece la rete pubblica, la Rete 3. Altrimenti che ci sta a fare? Credo che gli indici di ascolto siano bassi per questo. Ed è un problema che va posto con estrema serietà quello della presenza e attenzione ai grandi momenti democratici, che sono quelli che attualmente, per esempio, si vivono nelle grandi mobilitazioni popolari per la crisi economica dei lavoratori, quelli del dibattito sul rilancio dell'autonomia, sulle questioni attinenti al rinvolgimento, al rafforzamento della specialità, e così via. Ma questo ruolo lo assolve oppure no? Io credo di no! Ed è un problema

che dobbiamo affrontare.

C'è l'altra questione che riguarda sia il modo di lavorare che la produttività del Consiglio, intanto per quanto riguarda il rapporto Commissioni-Aula. Ovviamente non posso fare raffronti con il passato, ma credo che le vicende di questa legislatura ci abbiano indicato che vi è l'esigenza, che io ritengo giusta (e non perché si debbano incentivare, favorire le esercitazioni oratorie, il verbalismo dei politici, ma perché io credo che sia un'esigenza giusta, motivata da spinte reali) di ampliare il momento politico di indirizzo, di dibattito politico del Consiglio regionale sulle grandi questioni, per esempio la crisi industriale. Quante volte siamo dovuti tornare su questo argomento, sulla questione delle partecipazioni statali e più in generale sul problema che riguarda il rapporto Regione-Stato? Infatti le discussioni su mozioni, su dichiarazioni della Giunta, su temi appunto politici, di dibattito politico o riguardanti il rapporto Regione-Stato, sono state frequenti, ed è giusto che sia stato così. Ma, ecco, vi è l'esigenza, per reggere come Consiglio, di snellire (non per ridurre il dibattito, voglio precisare, semmai per accrescerlo), di snellire, dicevo, il lavoro legislativo del Consiglio.

Ora, è vero, da noi vi è il limite statutario per cui le Commissioni come sappiamo non possono operare in sede legislativa; possono operare soltanto in sede istruttoria, in sede referente. La realtà è però che, di fronte all'ampliarsi dei momenti di dibattito politico, abbiamo riscontrato la difficoltà di contemperare quest'esigenza con il tener dietro anche alla produzione legislativa. Abbiamo tante leggi pronte, anche adesso, credo, che non riusciamo a portare in aula. Allora occorre che — senza ridurre l'esigenza di dibattito, di confronto politico sui grandi temi che riguardano il confronto con lo Stato, senza limitare la possibilità di dare risposte alle spinte che vengono dai grandi fatti di una società moderna e articolata, come dicevo prima, qual è quella sarda — si trovino delle misure che consentano di contemperare questi due aspetti. E questo anche per una ragione di questo genere: intanto, credo che emerga con sempre maggiore evidenza l'incongrua — la chiamo così — suddivisione, riparti-

zione dei settori fra le Commissioni consiliari. Per esempio, io mi domando: se le Commissioni bilancio e programmazione hanno ritenuto di doversi riunire congiuntamente per fare, come era giusto che facessero, la discussione generale sul bilancio, su documenti di programmazione, perché non si unificano? Che senso ha avere due ripartizioni, due Commissioni: bilancio e programmazione? E tra l'altro questo elemento risulterà ancora più evidente nel momento in cui...

MELIS (P.S.d'Az.). Lo mandi in pensione, l'undicesimo?

BARRANU (P.C.I.). No, adesso la Presidenza è unificata e non ci sarebbero problemi.

Comunque, al di là di questo aspetto (mi rendo conto che il problema che sollevava il collega è un problema che non dovrebbe esistere, ma che esiste), dico però — per tornare al problema politico che stavo ponendo — che dal momento in cui diverrà operante la nuova legge di contabilità, questa suddivisione diventerà addirittura assurda, non solo incongrua, perché tutto l'*iter* di approvazione di documenti contabili in base alla nuova legge di contabilità prevede un raccordo organico tra atti di bilancio, atti di contabilità e atti di programmazione, che fanno un tutt'uno. Questo è un primo problema che va affrontato, ma ci sono anche altre Commissioni che si trovano in questa situazione.

C'è un altro aspetto che riguarda sempre la difficoltà per il Consiglio, per l'aula, di svolgere il lavoro legislativo, e in che cosa consiste? Secondo me, nella scarsa rappresentatività numerica delle Commissioni. Io ritengo che la partecipazione di 5 consiglieri su 32 del gruppo democristiano, 3 su 22 del gruppo comunista, 1 su 9 del gruppo socialista, non consenta alle Commissioni che istruiscono le leggi di istruirle nel modo migliore. Noi ci troviamo spessissimo nella situazione per cui (l'abbiamo riscontrato tante volte) leggi istruite dalle Commissioni vengono totalmente riviste dal Consiglio. Ora, è vero che il Consiglio è sempre sovrano e può rivedere tutto; ma è anche vero che se l'istruzione ha un senso, deve servire ad istruire! Indubbiamente Commis-

sioni di 10 consiglieri non sono a nostro avviso sufficientemente rappresentative, numericamente, delle consistenze dei gruppi consiliari. Il lavoro del Consiglio quindi non risulta snellito in modo sufficiente da un'istruzione delle leggi effettuata da Commissioni non sufficientemente rappresentative, sul piano numerico, dei gruppi, per cui noi ci ritroviamo spessissimo con atti che vengono poi rivisti dal Consiglio in modo radicale.

Terzo aspetto (e anche qui voglio fare, ed è chiara, la proposta su queste singole osservazioni che sto facendo; dalle valutazioni mi pare che emerga abbastanza chiaramente la proposta su cui poi tornerò), un terzo aspetto che voglio sottolineare: abbiamo concluso stamani la discussione del bilancio della Regione e abbiamo potuto constatare come non deve avvenire la discussione su un documento così importante o sulle leggi, e cioè in un modo così disordinato da rendere estremamente difficile lavorare bene. Ecco perché io all'inizio dicevo: "A mio avviso il Consiglio produce, ha prodotto, ma non è messo nelle condizioni di produrre bene". Per esempio (credo che questo problema ormai ci si ponga): come è pensabile che, nel momento in cui si sta discutendo una legge o anche dopo che si è conclusa la discussione generale, anche sull'ultimo articolo ci troviamo sommersi all'improvviso da una valanga di emendamenti senza che un gruppo abbia la possibilità di esaminarli compiutamente?

Questo problema esiste, nel regolamento è previsto questo, ma a mio avviso non nel modo giusto. Io credo che gli emendamenti debbano essere presentati esclusivamente prima della conclusione della discussione generale perché possano essere valutati; altrimenti è davvero difficile proseguire, anzi diventa sempre più costante la richiesta di sospensione dei lavori. Perché quando mi si presentano due o tre emendamenti su un articolo, d'improvviso, io non posso farne una valutazione affrettata: questa va fatta sui riflessi generali che l'emendamento ha.

PRESIDENTE. Onorevole collega, ma se il regolamento lo permette, come fa il Presidente a dire che non si deve fare?

BARRANU (P.C.I.). Ho già previsto questa reazione. Il regolamento prevede anche delle cose sbagliate, il regolamento prevede una ripartizione dei settori tra le Commissioni che, a mio avviso, è sbagliata.

La discussione la stiamo facendo per mettere in rilievo i limiti oggettivi, non solo quelli soggettivi, che non consentono al Consiglio di operare come dovrebbe. Perciò o affrontiamo questi nodi o altrimenti le difficoltà saranno sempre maggiori. Del resto, per quanto riguarda gli ordini del giorno, per esempio, questi devono essere presentati prima della conclusione della discussione generale; così anche per gli emendamenti occorrerebbe limitare la presentazione a prima della conclusione della discussione generale, in modo che i gruppi possano valutarli, possano esprimersi e poi ci si possa confrontare, discutendo e votando. Altrimenti diventerà sempre più norma (non ho dubbi su questo), diventerà sempre più norma lo spezzettamento dei lavori consiliari.

D'altro canto, mi rendo conto che è un fatto democratico, è un fatto parlamentare se si vuole, che vi sia il confronto immediato, quasi improvviso. Io credo però che quando si fanno le leggi non possiamo improvvisare, perché occorre che i consiglieri sappiano realmente su che cosa si discute, e siano messi in condizioni di farlo.

D'altronde questi problemi (che ora si stanno affrontando qui, che alla Camera sono stati in parte risolti, ma che per altra parte sono rimasti irrisolti anche lì) sappiamo che riguardano in generale il funzionamento delle assemblee parlamentari, e soprattutto assemblee parlamentari con una forte tradizione, come dire, garantista, come quella italiana rispetto, per esempio, ad altre assemblee parlamentari.

Al Parlamento europeo, per esempio, uno sa già quando deve intervenire, e credo che debba consegnare il testo scritto un mese prima; non può parlare più di 10 o 15 minuti e così via. Hanno una tradizione completamente diversa. In Inghilterra la stessa cosa. Noi abbiamo un'altra tradizione, però questi problemi si stanno ponendo anche da noi e allora si possono avanzare delle proposte precise, seppure generali. Io ne

avanzo alcune, che riguardano l'ambito della Giunta per il Regolamento. Se non vado errato, il nostro regolamento, tranne le ultime verifiche ovviamente avvenute in corso di legislatura, fu approvato alla fine della legislatura precedente e credo, per evidenti ragioni politiche, che le migliori modifiche organiche al regolamento possano avvenire più facilmente alla fine che non all'inizio di una legislatura, per tanti motivi su cui è inutile che mi trattenga.

La Giunta per il Regolamento dovrebbe essere incaricata di discutere e avanzare una proposta prima della fine della legislatura (e questo per le ragioni che dicevo prima) affinché si proceda ad un riesame organico del Regolamento, introducendo modifiche e correttivi.

Per esempio, per quanto riguarda l'aula, prima questione: programmazione dei lavori. Ne abbiamo discusso tante volte, abbiamo tentato tante volte di programmare i lavori; io ho partecipato a tante conferenze di capigruppo con all'ordine del giorno "Programmazione dei lavori", però sono state esercitazioni letterarie; le ultime volte mi pare che siano state trasferite in una lettera inviata dalla Presidenza del Consiglio ai vari gruppi consiliari con il verbale delle proposte formulate in conferenza dei capigruppo dai vari gruppi e dalla Giunta regionale, ma niente di più. Ora, anche qui, sulla programmazione dei lavori, occorre affrontare il nodo alla radice: programmare insieme i lavori dell'Aula e quelli delle Commissioni, perché non si può programmare solo un settore, cioè l'Aula, e non anche l'altro, cioè le Commissioni, perché questo significa non garantire che la programmazione dei lavori possa essere rispettata.

E allora io credo che il problema da risolvere per la regolamentazione della programmazione dei lavori, da inserire nel Regolamento, sia questo: di fissare la programmazione dei lavori per obiettivi, cioè per contenuti. Ad esempio, si stabilisce che si devono definire i provvedimenti "a, b, c" (come si fa oggi, come è detto oggi), ma garantendo i tempi perché questi obiettivi li si raggiunga, altrimenti non ha senso. Noi possiamo anche fare una programmazione bimestrale, dire che nel prossimo mese approveremo il disegno di legge numero 1, numero 2 e

numero 3; ma se poi non garantiamo i tempi per poter raggiungere quegli obiettivi, non è una programmazione dei lavori; è un'indicazione di proposte, punto e basta, ma non chiamiamola programmazione dei lavori! La programmazione dei lavori deve legare gli obiettivi ai tempi di lavoro consiliare e delle Commissioni. Se siamo d'accordo, bisogna allora che si decida in questo senso...

MELIS (P.S.d'Az.). E all'interno di questo fissare il tempo ai singoli gruppi?

BARRANU (P.C.I.). Io non entro nel merito specifico, ci sono vari modi per affrontare questi problemi, io sto ponendo le cose in generale, poi i meccanismi sono vari. Il Parlamento ha trovato dei meccanismi sui quali si può anche discutere, però ha trovato alcuni meccanismi. Ecco, se siamo d'accordo sull'obiettivo, troveremo poi i meccanismi; ma l'importante è che concordiamo sull'obiettivo.

Un'altra questione è quella del bilancio. La Commissione bilancio ha discusso a lungo di questo, mi pare che se ne sia discusso anche nelle riunioni congiunte con la Commissione programmazione e bilancio. E' inevitabile che si vada, così come ci si sta orientando a livello nazionale, a una sessione del bilancio che consenta una discussione unica e non spezzettata in vari atti, in vari momenti; una discussione organica sul massimo documento, sugli atti più importanti che reggono la vita della Regione per l'anno. Questa proposta viene avanzata a livello nazionale; dobbiamo affrontare questo tema anche noi qui, per arrivare a introdurre la sessione di bilancio.

Terza questione, l'ho detto prima: credo che ci si debba orientare a proporre o a limitare la presentazione degli emendamenti prima della conclusione della discussione generale.

Per quanto concerne le Commissioni è difficile ridurle di numero — me ne rendo conto —, un collega citava prima anche i motivi che esistono. In ogni caso, se il problema politico esiste, o vanno ridotte, o vanno riviste, non c'è dubbio, proprio per risolvere tutti i problemi che a mio avviso si pongono, cioè quelli della rappresentatività numerica per l'istruzione e

quello della revisione dei settori. Una soluzione sarebbe quella di riportare a cinque le Commissioni, il che mi pare sarebbe la soluzione migliore, ottimale; soluzione per la quale noi siamo pienamente disponibili e che proponiamo. Forse è più facile farlo a fine legislatura che non all'inizio della prossima, perché quando si va a discutere delle Commissioni, degli organi di Presidenza delle Commissioni, sappiamo che non basterebbero, non sarebbero sufficienti nemmeno quelli attuali, a volte, ma il problema è serio e politico e va posto.

Dicevo, o si riportano a cinque le Commissioni o si differenziano. In che senso? Per esempio (sono solo ipotesi, evidentemente), si può ipotizzare che se si dovessero lasciare dieci Commissioni, una parte di esse, poniamo cinque, potrebbe avere compiti istruttori per il lavoro consiliare. In questo caso occorrerebbe però che fossero più rappresentative numericamente, più ampie, in modo tale che il lavoro istruttorio contribuisca a snellire i lavori del Consiglio, senza per questo pregiudicare il diritto di ogni consigliere — sia ben chiaro — di intervenire e di modificare, ma dando un senso al lavoro istruttorio. Dicevo quindi stabilire che cinque Commissioni abbiano questi compiti e lasciare alle altre i compiti più politici, speciali, di indagine. Qualcuna già svolge prevalentemente questo lavoro, per esempio la seconda, ma si può anche pensare ad una cosa di questo genere.

Altra necessità è quella del potenziamento delle strutture di servizio delle Commissioni, servizio che oggi grava sostanzialmente, come sappiamo, su un funzionario. In questo quadro si pone anche il problema dell'Ufficio studi, che ha fatto dei lavori interessanti sulle norme di attuazione, mi pare, ed altri numeri monografici, altre produzioni monografiche, e che però credo debba essere potenziato e finalizzato in modo più immediato alle esigenze che nascono dal concreto lavoro delle Commissioni, in modo che sia un ufficio al servizio delle Commissioni.

Va affrontato anche il problema dell'aggiornamento e della qualificazione ulteriore del personale. E anche su questo piano so che l'Ufficio di presidenza sta esaminando delle ipotesi, delle proposte; si tratta di arrivare a delle deci-

sioni e di porle in essere, evidentemente. Del resto, mi risulta che esistono anche delle proposte fatte dagli stessi funzionari, o almeno da una parte di essi, adesso non so di quale servizio: su di esse va avviato il confronto per una discussione. Questo dimostra anche che il problema è un problema che un po' sentiamo tutti, sia il personale del Consiglio, sia i consiglieri.

Certo, resta aperta la questione politica fondamentale — ma su questo non voglio insistere, ne ho già parlato all'inizio — e cioè che la Giunta, qualunque Giunta, evidentemente, deve mettere in condizioni il Consiglio e le Commissioni di lavorare e di lavorare in modo che facciano il loro dovere, cioè decidano conoscendo le cose, non ratificandole, e perché questo sia possibile la Giunta deve presentare per tempo i documenti.

Adesso abbiamo approvato la legge di contabilità, che mi pare stabilisca che entro il 30 settembre — se non vado errato — debbono essere presentati i documenti di bilancio, tra l'altro prevedendo un *iter* organico e complesso che comporta l'esame di atti di programmazione, il raccordo tra atti di programmazione e atti contabili, il bilancio pluriennale e così via. Ora, se la legge di contabilità prevede che gli atti contabili e di programmazione debbano essere presentati entro il 30 settembre e non dopo, perché solo così si mette il Consiglio in condizioni di lavorare bene e questa è una responsabilità politica soggettiva della Giunta. E noi sappiamo che in questi mesi tante volte così non è avvenuto, anzi raramente è avvenuto in questo modo: cito la vicenda CASAR, cito la vicenda sul documento delle Partecipazioni statali, che addirittura portò a sconvocare (fatto anomalo, più che anomalo) il Consiglio che mi pare fosse già stato convocato per la fine di ottobre-primi di novembre, adesso non ricordo esattamente.

Analogamente occorre che vengano rispettati i diritti dei consiglieri di conoscere gli atti della Giunta. Ora, a parte il fatto — io lo denuncio qui in Consiglio — che a quanto mi risulta la Giunta regionale da vari mesi non invia, o non ha inviato, l'elenco delle deliberazioni di Giunta, che pure deve inviare per legge, la Giun-

ta stessa deve rispondere alle interpellanze ed interrogazioni. Ora, in Conferenza dei capigruppo — per affrontare un problema che indubbiamente esiste e che è quello del numero eccessivo delle interrogazioni e delle interpellanze, anche perché tante sono inevase, tante forse inattuali o superate — si era trovato un modulo che poteva consentire di risolvere la questione: si era stabilito cioè di rispondere per iscritto alle interrogazioni — salva esplicita richiesta del consigliere per una risposta verbale —, e rispondere alle interpellanze in aula. Questo era l'accordo che si era raggiunto, cioè l'eccezionalità doveva consistere nella discussione delle interrogazioni in aula, mentre l'aula stessa doveva essere riservata alla discussione normale delle interpellanze.

Si era previsto che ogni martedì pomeriggio, l'inizio della seduta consiliare dovesse venire dedicato alla risposta, da parte della Giunta, alle interpellanze. Ora ci ritroviamo il più delle volte con la Giunta che risponde a 4 o 5 interpellanze, o addirittura a tre interrogazioni e due interpellanze nel giro di una serata. Io credo che non sia così difficile rispondere alle interpellanze che i consiglieri fanno; è un giusto diritto dei consiglieri quello di conoscere; per questo esiste questo strumento. E' stata trovata questa modalità che può consentire di snellire un lavoro che era estremamente difficile: cioè non rispondere alle interrogazioni in aula se non per esplicita richiesta, ma rispondere alle interpellanze. Io credo che si debba ottenere questa maggiore sensibilità da parte della Giunta a rispondere alle richieste di informazione e di conoscenza dei consiglieri.

MELIS (P.S.d'Az.). Non è sensibilità della Giunta, è un potere del Presidente del Consiglio.

BARRANU (P.C.I.). E' vero, sto chiedendo al Presidente del Consiglio che richiami la Giunta a fare questo che è un suo dovere.

Vi è il problema dell'informazione dei consiglieri, e sto chiudendo, sto concludendo.

Ora, il lavoro consiliare non può essere vissuto, a mio avviso, dai consiglieri come un lavoro a compartimenti stagni, anche perché, ripeto,

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

il nostro Statuto non attribuisce poteri legislativi alle Commissioni, ma li attribuisce solo al Consiglio.

MELIS (P.S.d'Az.). Anche noi basso popolo abbiamo diritto di dire la nostra.

BARRANU (P.C.I.). Ho quasi finito, chiedo scusa.

Non può essere vissuto il lavoro del consigliere a compartimenti stagni. Occorre che i singoli consiglieri siano a conoscenza del lavoro che avviene nelle Commissioni. Io è da qualche settimana che non la chiedo più, quindi non so se si fa ancora, ma da qualche mese è stata ripristinata la nota sui lavori dell'Aula che consente ai consiglieri di conoscere nell'arco di mezza giornata lo svolgimento dei lavori stessi. Ecco, perché non deve avvenire questo anche per i lavori delle Commissioni? Io credo che questo debba avvenire in modo puntuale, così come avviene alla Camera e al Senato, dove ogni parlamentare è messo in condizioni di conoscere, non con un elenco ma con un resoconto, sia pure sommario, il lavoro che è avvenuto la mattina o il pomeriggio nelle Commissioni. E questa è una richiesta sacrosanta che noi dobbiamo fare. Può darsi che il Consiglio non abbia le strutture: se le crei, queste strutture, se questa è una esigenza fondamentale che i consiglieri hanno.

Così anche per un altro aspetto che vorrei sottolineare (anche qui, ripeto, senza discutere assolutamente la professionalità del personale), credo semmai si ponga un problema di ottimale utilizzazione del personale del Consiglio. Credo che però si debba prestare attenzione anche ai resoconti del dibattito consiliare, a quelli pubblicati negli atti, che poi sono atti ufficiali; e questo si può ottenere o ripristinando il criterio che c'era prima, seppure con tempi rapidissimi, di chiedere allo stesso oratore che rivedesse l'intervento; oppure rivedendo gli interventi prima che vengano pubblicati. Ciò perché io ho letto tanti resoconti pubblicati negli atti del Consiglio con frasi a volte difficilmente comprensibili, e sappiamo che gran parte di noi è costretta, proprio per l'immediatezza del lavoro consiliare, come è giusto, a parlare non su testi predisposti.

E quindi anche questo problema va affrontato.

Vi è infine — e sto per chiudere — il problema dell'aula e delle strutture inadeguate in cui siamo costretti a lavorare, con i disagi grandi o piccoli che continuamente, giorno per giorno, ci si presentano. Esiste un ordine del giorno (piuttosto irrituale, a mio avviso, perché nell'Ufficio di Presidenza sono rappresentati tutti i gruppi e credo che l'Ufficio di Presidenza si troverebbe in estremo imbarazzo se, poniamo su una questione riguardante il funzionamento del Consiglio o su qualunque altra questione, gli venisse dato un mandato di maggioranza. Credo sarebbe un precedente discutibile), dicevo, esiste un ordine del giorno per la ricerca di locali provvisori; ma prima ancora di cercarli, a mio parere, va esaminata qualche altra possibilità.

Se è vero, come ci è stato detto, che l'appalto del palazzo di via Roma del Consiglio può essere affidato, nel senso che sono state superate le difficoltà di ordine giuridico-procedurale esistenti, sarebbe forse opportuno ripensare ad una ipotesi che era già stata formulata. Ebbene, il palazzo del Consiglio di via Roma è formato da tre plessi: uno centrale per l'aula ed i servizi attinenti all'aula, e due laterali per gli uffici e per i gruppi: è possibile che si possa realizzare immediatamente il plesso centrale in modo tale da consentire che il Consiglio abbia l'aula nel giro di due anni? Mi è stato detto dai tecnici che questo sarebbe possibile. Può darsi che non sia vero, però intanto va esperita questa possibilità. Perciò mi sembra abbastanza discutibile che — nel momento in cui si sta affrontando la questione in via definitiva — ci si debba attardare a trovare una via provvisoria (abbiamo avuto trent'anni per questo!), anche perché non vorrei che una soluzione provvisoria dovesse durare per altri trent'anni, magari facendo anche ritardare la realizzazione definitiva. Quindi questa prima possibilità, secondo me, va affrontata. Oppure, per esempio, non è pensabile un accordo con la Provincia per una migliore utilizzazione di questi locali, se proprio locali provvisori si vogliono utilizzare?

Credo che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio questo tema debba affrontarlo, ma affrontarlo mi pare per la via giusta, per la via più cor-

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

retta. Ciò perché se si dovesse insistere per una sede provvisoria, dobbiamo anche tenere conto del fatto che una soluzione provvisoria non darebbe garanzie di adeguatezza, perché credo che sia difficile utilizzare ad esempio strumenti informatici per i lavori parlamentari, per la disponibilità dei documenti consiliari, degli emendamenti, e così via, in una sede straordinaria e provvisoria se non in misura limitata. E questo non solo qui in piazza Palazzo, ma anche in un eventuale altro locale sia pure più ampio, ma ugualmente provvisorio, in quanto stiamo parlando di strutture che, anche per il costo, vanno previste adeguandole a una sede definitiva. E quindi è chiaro che non possiamo pensare, a mio avviso, di snellire il lavoro utilizzando strumenti di questo genere, se non in una sede definitiva. Però è sempre possibile tentare di migliorare la sede che abbiamo già a disposizione, cioè questi locali di piazza Palazzo.

Secondo me, in conclusione, vanno tentate queste due vie: quella dell'utilizzazione del plesso centrale del palazzo di via Roma, se questo potesse essere realizzato in tempi più rapidi e come primo stralcio del complesso; oppure comunque la strada di una migliore sistemazione di questi locali. E chiudo.

Siamo alla fine della legislatura, lo dicevo all'inizio; però non credo che questo debba bloccarci; credo che anzi questo fatto ci possa portare ad ottenere dei risultati concreti, sia per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici e dei servizi del Consiglio, sia per quanto riguarda la modifica del regolamento. Come dicevo prima, l'ultima revisione organica del regolamento avvenne proprio alla fine della scorsa legislatura e oggi di una revisione organica abbiamo bisogno. Io credo che si debba indicare, da parte della Presidenza del Consiglio, un termine abbastanza preciso alla Giunta per il Regolamento, in modo che sia possibile approvare prima della fine della legislatura un nuovo testo, più adeguato, che risponda alle esigenze di potenziare il funzionamento del Consiglio, sulla base anche delle indicazioni che verranno da questo dibattito o da discussioni che avverranno in altre sedi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, io non mi nascondo — e del resto gli oratori che mi hanno preceduto hanno già sottolineato questo aspetto — la difficoltà di affrontare...

(Interruzione)

Anche questo è un punto da affrontare: la necessità di avere un impianto sonoro più adeguato. Tutti facciamo molta fatica a seguire quello che si dice, come la fa lei, io ho sentito la metà di quello che ha detto il collega Barranu. Sembra impossibile, ma non riusciamo ad avere neanche un impianto di amplificazione decente! Dicevo che trovo difficoltà a raccogliere in un intervento sul bilancio interno del Consiglio alcune osservazioni; la sede adatta sarebbe probabilmente un'altra. Anche gli interventi che hanno preceduto questo mio, tutto sommato, hanno trattato elementi particolari che forse sono più propri di sedi specifiche, come la Giunta del Regolamento o la Conferenza dei capigruppo. Però credo che si possa approfittare dell'occasione offerta dalla discussione sul bilancio del Consiglio, anche se si tratta di un fatto puramente contabile. Il bilancio del Consiglio potrebbe diventare una sorta di programma di lavoro del Consiglio stesso e dei suoi organi rappresentativi, soprattutto dell'Ufficio di Presidenza, perché, in mancanza di una traccia di programma, evidentemente noi andiamo a ruota libera, ciascuno dice quello che nel momento ha di impressioni e di stimoli, in quanto manca un canovaccio organico sul quale tracciare le opinioni, le critiche e i suggerimenti che si possono fare. E io credo che di critiche e di suggerimenti anche in assenza di questo testo di programma, chiamiamolo così, con le osservazioni sulle questioni che stiamo ora sollevando noi, ce ne siano tanti. E questa sarebbe già una riforma, nessuno vieterebbe all'Ufficio di Presidenza di presentare, assieme al bilancio, temi che attengono a tutta la problematica che riguarda direttamente il Consiglio regionale. Noi recentemente, ad esempio, abbiamo avuto (dico noi perché mi sto considerando Presidente di Commissione), i presidenti

di Commissione, non tutti, ma un grosso numero, un incontro con la Vicepresidente che era delegata dal Presidente a seguire questo problema, un incontro che è considerato, etichettato, diciamo così, "Conferenza dei presidenti di Commissione". Quando siamo giunti alla fine della riunione ci siamo accorti che la cosiddetta "Conferenza dei presidenti delle Commissioni", che doveva riunirsi per tracciare una bozza di programma trimestrale, non è prevista dal Regolamento del Consiglio regionale, ma è prevista esclusivamente dal Regolamento interno degli Uffici, come un organo che può in qualche misura dare suggerimenti, consigli e indicazioni sulla organizzazione degli uffici del Consiglio, non sul restante lavoro. Quindi ci siamo bloccati, anche se poi la riunione ha scavato abbondantemente sulla funzionalità del nostro lavoro, sulle esigenze di organizzazione dei servizi, di migliore utilizzazione di strumenti; tuttavia ci siamo accorti che quell'organismo non ha una rilevanza nel Regolamento del Consiglio. In quell'occasione, i presidenti, quelli presenti, hanno avanzato alcune delle questioni che sono venute alla luce anche stasera. Barranu ne ha indicato alcune, Anedda ne ha indicate altre; tra le osservazioni più importanti io credo ci fosse quella (su cui tornerò in maniera specifica) sulla funzione fondamentale del Consiglio regionale. Noi abbiamo osservato che la funzione fondamentale del Consiglio regionale è quella di legiferare; ci sono altre cose che ruotano intorno alla legiferazione, però la nostra funzione più importante, senza la quale non ci sarebbe ragione di esistere, è quella di fare le leggi o di approvare atti che siano più o meno simili alle leggi. Per metterci in condizioni di svolgere questa funzione fondamentale, esiste una organizzazione funzionale, chiamiamola così, di uomini e di apparati, di servizi, che è largamente insufficiente ad assolvere i compiti di supporto, di istruttoria, di consulenza tecnica che attiene al lavoro delle Commissioni. Nessuno di noi ha voluto assolutamente in quella sede (e non lo voglio fare io qui stasera) mettere in discussione la competenza dei funzionari che sono segretari di Commissione; direi anzi che, secondo me, i funzionari fanno miracoli, nel senso che assistono e suppliscono a tutte le

carenze, persino esecutive, materiali, e di disbrigo di faccende che attengono ai commessi o che attengono a un livello esecutivo o, al massimo, di concetto e che gravano sulle spalle di quei pochissimi funzionari (sette o otto in tutto) tenuti a supportare, diciamo, oltre che a sopportare, il lavoro delle Commissioni. Questo è un elemento assolutamente da eliminare; bisogna fare in modo — credo che l'Ufficio di Presidenza abbia già in qualche misura provveduto, almeno in parte — di dare al Consiglio l'apparato necessario per svolgere la sua funzione fondamentale.

Io vorrei, prima di affrontare argomenti specifici, fare alcune riflessioni che, secondo me, stanno a monte dei discorsi che possiamo fare sul bilancio del Consiglio (alcune le ha fatte il collega Saba stamattina). Da un po' di tempo a questa parte il Consiglio regionale — senza offesa per nessuno, ma dobbiamo pur dire queste cose — appare abbastanza depotenziato e demotivato. E' difficile dire perché appaia demotivato e depotenziato, ma questo è un dato di fatto; non bisogna soltanto cercare spiegazioni, ma anche prendere atto della condizione nella quale noi ci troviamo. Da un momento nel quale sembrava che le istituzioni politiche rappresentative avessero al loro centro, come elemento fondamentale — allora si diceva centrale —, le Camere rappresentative, Senato, Camera dei Deputati, ma anche le assemblee minori, come i Consigli regionali, i Consigli comunali e provinciali, si è invece andati man mano — come dire — ad abbracciare una tesi che non vede più questi organi rappresentativi al centro, con tutta la carica di rappresentanza, di impegno e di funzioni che avevano negli anni '70. E' una fase questa della politica nazionale che si è chiusa, e probabilmente anche della politica regionale. Anche noi abbiamo chiuso questa pagina, alcuni con soddisfazione, altri con meno soddisfazione; tuttavia, da una fase nella quale il Consiglio regionale sembrava accentrare in sé stesso, nei suoi organi e nella sua Assemblea, funzioni e anche ruoli che non erano tradizionali, e forse neppure tanto ortodossi — il Presidente del Consiglio si ricorderà di questa discussione — in senso parlamentare ottocentesco, siamo andati ad una fase nella quale, oggettivamente, non si sa più che cosa siamo,

in quanto manteniamo i ruoli e le funzioni che le leggi ci hanno assegnato, ma siamo condizionati da alcune scelte politiche che hanno rifiutato, hanno cambiato le condizioni precedenti. Noi, di fatto, viviamo in un periodo nel quale la legislazione (la 33, la 1, tutta l'architettura che sosteneva la centralità del Consiglio) è di fatto abbandonata; però esistono le norme, ed esistono quindi tutte le carenze che il Consiglio manifesta rispetto a quei ruoli e a quelle funzioni. Occorre quindi innanzitutto che si metta ordine in questo castello, in questa architettura. Nessuno può riordinare il Regolamento, nessuno può riordinare l'organizzazione interna, nessuno può riportare il Consiglio ad assolvere compiutamente le sue funzioni se le norme, diciamo, non rispecchiano la prassi che noi stiamo seguendo. Noi siamo sostanzialmente sempre fuori legge da questo punto di vista, o assolviamo la legge in maniera puramente formale e non sostanziale. E' chiaro che a seconda di quale sarà la decisione politica intorno a questo ruolo e a queste funzioni, noi ci daremo un'organizzazione confacente alle funzioni e ai ruoli che dovremo svolgere, tenendo conto che probabilmente quel tipo di scelta, di centralità, non è venuta meno, nel senso che qualcuno può pensare che il Consiglio non sia più il massimo organo rappresentativo, l'espressione più alta del popolo sardo, la sede nella quale la politica regionale trova la sua più appropriata, diciamo, discussione ed elaborazione; noi siamo ancora tutto questo. Si tratta di vedere, così come diceva anche Barranu, se questo ruolo fondamentale, se questo primato si debba svolgere secondo quel tipo di intuizione e di determinazione che avevamo scelto allora, o secondo altre intuizioni, altre scelte, altre determinazioni.

Però queste intuizioni, queste scelte, queste determinazioni bisogna assumerle, non possiamo far finta che non esista il problema. Questo è il punto politico, secondo noi, fondamentale. Se è vero che la società, come diceva Barranu, è più complessa, e i rapporti con questa società diventano sempre più difficili e complessi, è anche vero che il Consiglio è rimasto legato ad una visione, ad una struttura di una società semplice, arcaica in un certo senso, e questi

rapporti con la società e con tutte le altre questioni (poi specificherò ancora meglio) sono diventati rapporti che si muovono soltanto sulla spinta degli interessi forti, di quelli rappresentati, delle spinte che noi riceviamo fisicamente qui dentro. Io credo che ciascuno di noi possa elencare (anche facendo memoria visiva, oltre che ricercandole nell'agenda) le questioni per le quali noi ci siamo adoperati più fattivamente; se guardiamo bene, noi non ci siamo adoperati più fattivamente per i problemi più importanti, anche per quelli probabilmente, ma per quelli per i quali riceviamo impulsi più forti, una sollecitazione maggiore sia dai sindacati, sia dai poteri locali, per i problemi che nascono volta per volta. Ricordiamoci soltanto gli ultimi: la Costa Smeralda, la Casar, ed altre cose più o meno di questo tipo, per le quali c'è una fiammata di interessamento e poi la dimenticanza e l'oblio. Questo determina una delle disfunzioni centrali. E qui si inserisce il discorso delle forze politiche e di come i partiti lavorano nella società, perché non è che siamo in crisi noi come Consiglio; bisognerebbe approfondire e affrontare temi che sono forse ancora più difficili e complessi, i temi della crisi della politica, della crisi dell'apparato partitico, della crisi dei partiti e dei sindacati. Tuttavia, essendo questa la sede istituzionale rappresentativa democratica, noi, al di là di quello che possono fare i partiti, ci dobbiamo porre il problema di come assolviamo istituzionalmente ai collegamenti con la società. Questa società — come dice qualcuno — è caratterizzata da eccesso di informazione per ciascuno di noi. Presidente, io vieterei la lettura del giornale qui dentro; anche io lo leggo, come tutti gli altri, ma ritengo che la lettura del giornale andrebbe fatta fuori dall'Aula, non perché i giornali non vadano letti — anche quelli che falsificano la cronaca dell'Assemblea, come fa qualche giornale locale quotidianamente —, ma vanno letti in una sede diversa, e probabilmente dando ai colleghi l'assistenza necessaria per filtrare l'informazione, gli elementi per renderla più obiettiva di quello che è. Dicevo che noi viviamo in questo eccesso di informazione, e il Consiglio non ha l'attrezzatura, gli uffici, l'organizzazione, gli strumenti, gli apparati materiali, per dare all'Aula, all'Ufficio

di Presidenza, a ciascuno di noi, i dati per poter operare.

Il secondo punto riguarda i rapporti col potere esecutivo, col nostro Governo: anche qui non si può immaginare che il nostro lavoro si svolga esclusivamente in una funzione di ratifica o di sollecitazione con interrogazioni e interpellanze. Il rapporto è più complesso. Io credo che ciascuno di noi abbia colto il fenomeno di disinteressamento, anche per gli argomenti più importanti, per esempio il bilancio. Non c'è la sessione di bilancio, è vero, ma i documenti di bilancio li abbiamo avuti tutti, più o meno, in tempo utile; senza offesa per nessuno (del resto sono il primo a fare questa confessione, a confessare questo peccato), le rubriche degli Assessorati, il contenuto del bilancio, il contenuto materiale delle politiche che la Giunta vuol fare in ogni singolo settore, i mezzi che la Giunta ha destinato ai singoli settori, io debbo confessare di conoscerli molto approssimativamente e molto relativamente. E credo che se andassimo a verificare, riscontreremmo in ciascuno di noi una carenza enorme di informazione sull'attività materiale, concreta, programmatica dell'esecutivo, e non per questioni banali o per questioni marginali, ma per questioni centrali, per programmi di grande rilevanza, per esempio per quelli dell'edilizia (ho qui alle spalle il collega Casula dei lavori pubblici). Allora io dico: facciamo tutti uno sforzo, la Nicolazzi bis o tris (non ricordo bene) per l'edilizia è oggetto di discussione tra tutti i cittadini, però il Consiglio regionale, la Commissione competente, riesce ad afferrarne qualche bandolo, perché in Consiglio ormai di questi problemi non si parla più. Si può dire altrettanto, probabilmente, per la formazione professionale, senza offesa, anche qui per l'Assessore. La formazione professionale apparentemente è un argomento che tutti conoscono perché il programma arriva alla Commissione competente in una bozza, che viene liquidata frettolosamente, ma il Consiglio, come tale, di formazione professionale se ne è occupato sempre malamente e, oggi come oggi, alcuni di noi di questa non sanno assolutamente nulla.

Parliamo dell'agricoltura. Non c'è solo il tema Casar o il tema Società Bonifiche Sarde:

queste sono le punte di un malessere della società agricola; non c'è solo il piano della pastorizia, tra l'altro largamente ignorato da ciascuno di noi per quanto riguarda la sua attuazione. Noi rischiamo di non sapere più nulla; noi rischiamo, attraverso la tradizionale organizzazione del lavoro del Consiglio, di non essere in grado di andare ad affrontare un'assemblea di sezione, un'assemblea di lavoratori agricoli, se non siamo gli addetti ai lavori di quel settore. Sappiamo solo e male — perché non dirlo? — quel poco che ci passa il convento.

Qualcuno ha detto — mi pare Pajetta — che bisogna cambiare il convento, riferendosi alla maggioranza e al Governo nazionale; il convento sta qui dentro, siamo tutti noi i frati del convento. E' possibile che non esista un sistema per rendere conoscibile, acquisibile da ciascun consigliere il minimo bagaglio di conoscenza che gli consenta di fare il suo lavoro secondo un minimo di decoro e di dignità? Non ci vuole un dottor miracolo, signor Presidente! So che lei a fine d'anno ha usato questo termine (io non ero presente); ci vuole un artigianato normale. Non è necessaria una terapia miracolistica, dobbiamo soltanto comprendere che siamo di fronte a problemi della nostra vita quotidiana, di ottanta consiglieri regionali per i quali la circolazione dell'informazione non dovrebbe essere così drammatica, ma per i quali occorre che l'informazione esista.

Ecco, noi, come esecutivo, rischiamo di occuparci soltanto dei problemi caldi, a volte scandalosi, a volte no. Ma la gente, i nostri elettori, gli interessi che rappresentiamo, l'insieme della società, diciamo, non si aspettano solo questo. Ci sono diverse situazioni, gli interessi deboli, cioè le zone trascurate e quelle di cui non si occupa nessuno perché non hanno voce in capitolo, perché nessuno le organizza e così via, ma non c'è solo questo. C'è tutta la società che cammina, che cambia, che si evolve, che soffre anche, non sempre, ma talvolta soffre anche, della quale ci dobbiamo pure preoccupare e occupare.

Questo mi pare che l'esecutivo lo faccia, almeno ci auguriamo che lo faccia. Se l'esecutivo riesce a toccare tutto lo spettro dell'attività politico-programmatica dell'intera regione, se esi-

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

ste questa capacità, non dico collegiale — perché la collegialità abbiamo visto che non è una dote specifica di nessun esecutivo —, se esiste nell'esecutivo questa possibilità, almeno teorica oltre che pratica, di abbracciare non dico contemporaneamente tutti i problemi, ma almeno di non considerarli soltanto a seconda del grado di temperatura che hanno raggiunto — perché sono problemi che dobbiamo seguire —, a me sembra che questo rapporto vada migliorato, vada inventata una soluzione attraverso strumenti nuovi del Regolamento, per i quali si riesca a portare in aula le questioni che hanno grande rilevanza politica, che hanno rilevanza programmatica, che sono di interesse generale, non soltanto quei problemi che arrivano attraverso la spinta dell'uno o dell'altro gruppo. Questo non è facile, io me ne rendo perfettamente conto. Mi rendo conto che dei problemi della sanità, dei problemi dello sviluppo, dei problemi delle Partecipazioni statali, di tutti questi problemi ogni tanto riusciamo a cogliere le fiammate; per esempio ci siamo occupati della sanità per la megaclinica di Cagliari: ma è tutto qui il problema della sanità in Sardegna? Ma davvero crediamo noi che per il problema della salute, quello che preoccupa i cittadini, per il quale stanno sorgendo in tutta Italia i tribunali della salute, per il quale stanno sorgendo associazioni, si muove la gente e c'è una condanna pesante dei sistemi organizzativi della salute in Italia, davvero noi crediamo che basti preoccuparci esclusivamente della megaclinica? Perché non arriva tutto il resto? Ce ne occupiamo soltanto e raramente in Commissione per i provvedimenti amministrativi che esaminiamo. Dobbiamo essere anche noi — come dicono i giornali in questi giorni — assorbiti esclusivamente dall'esame dei ruoli del personale, dalle promozioni, dalle cariche delle U.S.L. o c'è qualcosa di più importante che dobbiamo curare? Questo è un esempio, l'ho fatto solo come tale.

Questo è un punto: il consigliere, e quindi il Consiglio, non lavoreranno mai bene se non avranno la possibilità di entrare in queste grandi questioni, tant'è vero che il manifesto disinteresse nelle discussioni è derivato anche da questo, perché nessuno di noi ha la padronanza dei

temi di cui si discute, per cui c'è un modo di orecchiare alle cose, ma manca la capacità di approfondirle.

Bisogna restituire al consigliere regionale la possibilità di intervenire con competenza e precisione, tutta quella consentitagli dalla sua vita politica, nelle cose di cui noi discutiamo. Questo, s'intende, è legato alla volontà e all'obbligo del Governo regionale di parlare di queste cose non occasionalmente, di parlarne strutturalmente. Noi dobbiamo trovare il modo per obbligare l'esecutivo a riferire in Consiglio: una volta abbiamo parlato di rapporti semestrali, non solo quindi di sessioni di bilancio. Abbiamo detto in Commissione che il bilancio, per una certa parte, si può presentare ormai a scatola chiusa, per quanto riguarda la parte ordinaria, quella che abbiamo fatto in questi giorni, e lasciare a una vera e propria discussione le scelte di investimenti, la cosiddetta parte elastica, quella che dobbiamo organizzare. Ma non c'è soltanto l'esigenza di una sessione di bilancio; c'è l'esigenza di sessioni per grandi questioni: quelle sociali, quelle economiche e quelle politiche generali. Probabilmente basterebbero tre o quattro raggruppamenti di materie, di oggetti fondamentali per dare al Consiglio la possibilità, con rapporti fatti bene e responsabili da parte del Governo, di occuparsi di questioni di cui non si occupa quasi mai. Questo è un problema che, certamente, oggi non possiamo affrontare.

C'è poi il rapporto con i poteri locali e col Parlamento.

Io chiedo scusa Presidente se mi dilungo un po', ma di questi argomenti parliamo così poco e quindi approfitto di questa occasione.

Sembra uno scherzo, ma i rapporti con i poteri locali sono quasi inesistenti. Una volta (non ricordo se uno o due anni fa) abbiamo fatto un dibattito — il collega Angius se lo ricorderà — sulla legge di riforma dei Comuni e delle Province. Pare che ormai si vada verso l'approvazione di un testo concordato in Parlamento. Le scelte sono già note: aree metropolitane, Comuni di un certo tipo, Province, ma non ci sono più gli enti intermedi a cui pensavamo noi. Può darsi che questa sia la scelta giusta, però noi non ne abbiamo più parlato dal momento nel quale

abbiamo affermato tutti quanti che la nostra peculiarità impone la difesa dell'ente intermedio, più o meno corretto rispetto a quello che abbiamo costruito fino ad ora. E' possibile che passi sopra la testa del Consiglio regionale una riforma di queste proporzioni che obbligherà la Regione sarda a ridisegnare — se non l'ha già fatto qualcuno nella propria immaginazione — l'organizzazione, il territorio, tutto l'insieme dell'aggregazione dei poteri locali in Sardegna? E' un tema che ci lascia indifferenti? Io credo che non ci debba lasciare indifferenti. Abbiamo recentemente fatto due dibattiti intorno alle Partecipazioni statali e al Mezzogiorno; il Presidente del Consiglio sa che non siamo riusciti ad avere un incontro con la Commissione unificata che si occupa della legge sul Mezzogiorno. Il Consiglio regionale sardo — detto in parole povere — non è stato capace, non dico di mettersi in confronto con lo Stato su un terreno di parità — questo è troppo, nessuno lo vuole, è un eccesso di ambizione, velleitarismo, si potrebbe chiamare una "fuga in avanti" — ma di farsi ricevere da una Commissione parlamentare. Ci dovremo riuscire prima che il Parlamento approvi definitivamente una riforma della legge sul Mezzogiorno, fatta con decreto legge, perché poi alla fine — il 30 aprile scade il termine — per disperazione o non so per che cosa, finiranno per approvare alcune modifiche, che ci potranno andar bene o no — non lo sappiamo, non ne abbiamo parlato —, della legislazione sul Mezzogiorno, senza che noi siamo riusciti a portare le nostre posizioni, al di là dell'invio di una lettera, ai rami del Parlamento. Faccio questi esempi, ma potrei fare quello delle Partecipazioni statali, se la cosa non assumesse il tono di una beffa, perché il rapporto col Governo su questo terreno è un rapporto di presa in giro; le modifiche alle posizioni che sono state definite a Cala Gonone, e poi a Cagliari recentemente, sono tali che ormai nessuno di noi sa più quali saranno gli esiti dei vari piani chimici, tessili delle fibre, dell'alluminio, e così via. Il rapporto su questo terreno è veramente un rapporto non dico subordinato, ma privo di chiarezza; chi rappresenta il Governo, infatti, non garantisce nemmeno la veridicità delle sue dichiarazioni, probabilmente perché non è in grado di

farlo.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo.

Tutte queste questioni, Presidente, sono particolari perché noi ambiamo, aspiriamo, vogliamo essere un'autonomia, non soltanto un ente decentrato dello Stato. Se io fossi tra quelli, come il professor Allegretti — anche se ha smentito che questa sia una sua posizione, però un giorno o l'altro riusciremo a confrontarci anche pubblicamente —, che ritengono che noi abbiamo sbagliato a non allinearci alle Regioni ordinarie, a non scegliere la strada dell'allineamento con le Regioni ordinarie, se io fossi dell'opinione cioè che la Regione sarda invece che essere un ente di grande livello politico, di vero autogoverno, fosse un ente di puro decentramento amministrativo e di ulteriore decentramento agli enti locali, io questi problemi forse non me li porrei, aspetterei la legislazione statale, le riforme tipo quella sanitaria, assistenziale o di altro tipo, turismo, artigianato, tutte le leggi quadro che il Parlamento sta facendo e attuerei quelle leggi.

In gran parte è quello che abbiamo fatto, in gran parte la Regione è divenuta un ente di delega amministrativa da parte dello Stato, e noi stiamo attuando le leggi del Parlamento, semplicemente attuandole. La riforma sanitaria la stiamo solo gestendo; per l'agricoltura, più o meno, abbiamo fatto la stessa cosa, pur avendo competenza primaria; per l'artigianato si sta per fare la legge quadro, e noi ancora non l'abbiamo fatta; per il turismo è la stessa cosa.

Questo è il quadro della nostra Regione.

Io non mi porrei, dicevo, questo tipo di questioni, se non fossi convinto che il nostro compito è un altro. Il nostro compito è quello di esercitare la funzione legislativa e la nostra rappresentanza a un livello più alto. Si può pensare che tutte queste cose c'entrino poco col bilancio interno del Consiglio, e io chiedo scusa ai questori se sto andando oltre le loro competenze. Noi dobbiamo pensare al nostro ruolo di Parlamento, a qualsiasi livello alcuni di noi aspirino a collocarlo — il collega Carrus direbbe a livello federale, come ho sentito in una recente trasmissione televisiva a cui partecipavano anche

i colleghi Dessanay, Macciotta e Colombu —; ma anche senza configurarci un livello federale qui dentro, i dissensi sul livello straordinario, peculiare dell'autonomia, sul livello di differenziazione che deve esistere, rafforzato dell'autonomia sarda rispetto alle autonomie normali, spero siano tutti d'accordo, spero che sia per primo d'accordo il Presidente del Consiglio.

Io mi auguro che non ci sia nessuno qui dentro che abbia l'idea che l'autonomia regionale debba perdere la sua forza di peculiarità, di specialità, di differenziazione rispetto alle altre autonomie regionali italiane, quelle ordinarie. Se questo è, cioè se abbiamo la consapevolezza e la coscienza di mantenere questa capacità di rappresentanza superiore, allora una delle questioni ineliminabili della nostra vita politica è di come ricostruire la specialità, di come rafforzare la specialità, di come rinegoziare — direbbe qualcuno —, ricontrattare — si direbbe oggi col neocontrattualismo di moda — la nostra carta fondamentale. Questa è una delle funzioni che noi non abbiamo assolto e, alla fine di questa legislatura, facendo il consuntivo, guardandoci indietro e guardandoci intorno, dobbiamo chiederci perché noi non siamo riusciti a definire ancora neppure gli elementi fondamentali, dopo una vampata cosiddetta di unità autonomistica, del nuovo rapporto con lo Stato. Noi, gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, abbiamo presentato un disegno di legge per costituire una Commissione speciale con il compito di definire le linee di un nuovo Statuto. Sta di fatto che su questo terreno, al di là delle nostre enunciazioni generali, dei discorsi più o meno belli fatti qui dentro, non abbiamo fatto passi avanti istituzionalmente.

Si può dire: a chi spetta fare questo? Può darsi che spetti a ciascun partito politico, qualcuno lo ha già fatto: il Partito comunista ha fatto qualcosa; il Partito Sardo d'Azione ha fatto qualcosa; noi faremo qualcosa, e qualcosa abbiamo anche fatto in passato. Ma non possiamo pensare che qui dentro, oltre ad essere assenti la bandiera italiana e la bandiera sarda, perché non ci sono fisicamente, non ci sono mai state, bisognerebbe metterle probabilmente...

SPINA (D.C.). C'è fuori!

SODDU (D.C.). Oltre ad essere assenti i simboli dell'unità nazionale da una parte e dell'autonomia dall'altra, è assente anche la volontà di guardare a come insieme queste due bandiere possono convivere, se ancora possono convivere, come io credo. Questo è uno dei problemi — che noi lo vogliamo o no — centrali, perché il livello di autonomia, anche se lo svolgessimo al massimo della sua potenzialità, non ci consentirebbe — e io su questo sono del tutto convinto — di esercitare le funzioni che una rappresentanza democratica al livello in cui la vogliamo collocare noi, ci imporrebbe. Quindi occorre certamente guardare...

MELIS (P.S.d'Az.). Collega Soddu, questo problema lo solleva sempre con rara efficacia e con grande calore, però alcune ipotesi concrete esistono già. Perché non affrontiamo queste? Lei è un autorevole esponente del partito di maggioranza relativa e i problemi li potete affrontare...

SODDU (D.C.). Noi pensiamo, onorevole Melis, che si possa fare qualcosa da parte di ciascuna forza politica, lo stavo dicendo poco fa; noi lo faremo, presenteremo un documento con le nostre opinioni. Però io sto dicendo qualcosa di più, sto dicendo cioè che al di là di come ogni forza politica si presenterà al suo elettorato, alla sua campagna elettorale, sta di fatto che se questo tema è diventato o è — senza esserlo diventato — sempre stato il tema centrale, un tema di fondo, bisogna che le istituzioni rappresentative come tali, il Consiglio come tale, abbiano la possibilità di occuparsene, perché è tra le cause della crisi di fiducia — anche questo non si può negare — nei confronti della Regione.

Certamente, se andassimo a chiedere ai cittadini sardi, se si facesse un'indagine (non di Telemetro ma di qualche cosa fatta un po' meglio), probabilmente scopriremmo che i temi di cui si preoccupano i cittadini sardi non sono quelli dell'autonomia, come temi centrali. Ci sono temi che sono rivolti, come attenzione, allo Stato e ai problemi dello Stato, del lavoro, della istruzione, della salute — in pratica tutto ciò che il cittadino riceve dallo Stato sociale o assistenziale che dir si voglia —, e c'è una sempre più accentuata cadu-

ta dell'attenzione nei nostri confronti. Sarà che noi non sappiamo colloquiare con la gente, ma sarà anche che noi non abbiamo individuato i modi, gli strumenti, i livelli attraverso i quali lavorare.

Signor Presidente, io cerco di avviarmi, con qualche difficoltà, alla conclusione.

Oltre al rapporto con i cittadini e alla rappresentanza complessiva degli interessi della Sardegna, noi abbiamo anche altri problemi che abbiamo affrontato recentemente e per i quali non siamo attrezzati. Ho già accennato ai problemi dello sviluppo, accennerei ai problemi dell'occupazione (ne abbiamo parlato, sfiorando il tema, nella Commissione bilancio e programmazione), accennerei alla difesa dei beni naturali, di tutti i beni naturali, del territorio, della lingua, dei monumenti, della nostra cosiddetta identità.

Vogliamo dire che il Consiglio è attrezzato per fare questo lavoro? Vogliamo affermare forse che il Consiglio oggi è in grado di seguire la problematica relativa a questi temi e la diffusione nel territorio degli strumenti di difesa e sfruttamento dei beni naturali o dobbiamo invece riconoscere di essere privi quasi totalmente dell'informazione materiale su queste questioni? Questa è la verità! Dobbiamo dichiararci impossibilitati e incapaci — come qualcuno può pensare —, rinunciare cioè ad appropriarci del bagaglio di notizie, di informazioni? Io credo che non sia giusto rinunciare in partenza a tutte queste cose e che il Consiglio sia in grado, se vuole, di fare in modo di avere gli elementi per poter poi decidere.

Mi occuperò alla fine, e per concludere, dei problemi minori per i quali alcuni colleghi hanno già speso le loro attenzioni.

Il collega Barranu ha già parlato dell'informazione. Io ne parlo, Presidente, con qualche riluttanza, perché sembra inutile parlarne, ne parliamo sempre ma non facciamo mai un passo avanti. Noi abbiamo nel bilancio del Consiglio un po' più di 600 milioni destinati, tra una cosa e l'altra, all'informazione; questa cifra comprende la stampa dei resoconti, le agenzie con le quali abbiamo un rapporto, la rivista — che non facciamo da tempo — e tutte le altre questioni che attengono a questo problema. Ora io mi chiedo

se con questo stanziamento noi possiamo pensare ad un rapporto con questo problema dell'informazione che sia un po' meno superficiale, un po' meno inesistente di quello che attualmente abbiamo.

Noi abbiamo questo discorso dell'informazione in entrata e in uscita; in entrata come esigenza di apprendere quello che sta succedendo, quello che noi facciamo e che fanno gli altri in Sardegna, e in uscita come attività nostra rispetto al popolo sardo.

Non si capisce perché non siamo più in grado neanche di informare noi stessi. Noi non siamo più in grado neanche di fare un bollettino interno che informi il consigliere di quello che succede nelle Commissioni di cui non fa parte, dell'oggetto delle loro riunioni. Occorre pochissimo per fare un bollettino settimanale o quindicinale che informi i consiglieri di quello che succede in ogni singola Commissione, di quello che si discute, delle leggi, delle notizie, delle udienze che si fanno. Occorre solo che un paio di persone siano destinate a questo fine e siano distolte da altri fini per i quali noi ci stiamo assumendo la responsabilità di diventare una sorta di cassa di previdenza generale. Ci sono alcuni servizi che si possono fare al di fuori dell'apparato del Consiglio: si diano all'esterno. Ci sono servizi che non si possono delegare a nessuno: si facciano e si concentri il personale in questi servizi.

Per finire, Presidente, vorrei affrontare la questione della sede. Io so che è un tema difficile, che tutti hanno tentato di affrontare in qualche modo: si è parlato di Monreale, si è parlato di acquistare o di affittare dei locali vicino alla sede attuale di viale Trieste. Io ho presentato una indicazione molto generica e, peraltro, molto cortese, prima alla Giunta e poi al Presidente del Consiglio perché esplorino la possibilità che l'edificio, che sta sorgendo in viale Bonaria, di proprietà del Banco di Sardegna (ormai quasi ultimato) possa essere utilizzato da noi. Io credo che il Banco di Sardegna sarà lusingato da questa nostra attenzione, non sarà certamente offeso; rappresenta un atto di riconoscimento dell'efficienza del Banco. Ho capito — nessuno ha espresso la propria opinione — che non c'è un

orientamento neanche esplorativo in questo senso. Se non se ne vuole fare nulla, non cadrà il mondo! Certo è che l'ottimismo di alcuni colleghi sulla costruenda sede del Consiglio, sarà destinato a trovare molti disinganni. Scartiamo gli acquisti con i privati; non è tempo di fare acquisti di questo genere perché, probabilmente, ci sarebbero mille sospetti su coloro che si occupassero di questa questione. Scartiamo tutte le soluzioni rispetto a questa sede ma qualcosa dobbiamo pur fare. Ha ragione Anedda quando dice che vivere qui è diventata una cosa impossibile; noi non abbiamo né posto, né attrezzature, né modo di lavorare. Il Presidente del Consiglio, l'Ufficio di Presidenza debbono porre questo problema al centro delle loro preoccupazioni; non faremo nulla di tutto quello che stiamo dicendo qui dentro se non abbiamo l'*habitat* nel quale vivere e lavorare. Lo facciamo anche per gli animali, ci preoccupiamo che tutti abbiano questo bel sistema ecologico nel quale muoversi, lavorare e vivere. Facciamo qualcosa anche per noi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio per illustrare il bilancio interno del Consiglio.

CASTELLACCIO (P.S.I.), Questore. Io vorrei dire ai colleghi che la relazione scritta, che precede il progetto di bilancio del Consiglio per l'83, è sufficientemente chiara, facile nella lettura, e mette in rilievo, abbastanza chiaramente, quali sono state le variazioni nei capitoli. Tuttavia il collegio dei questori ritiene di mettere in rilievo, brevissimamente, alcuni punti.

Primo: il bilancio è stato approvato dal collegio dei questori prima, e poi dall'Ufficio di Presidenza, già nel novembre scorso; soltanto per seguire una prassi, nata con l'istituzione della Regione sarda, viene sottoposto oggi all'approvazione definitiva da parte del Consiglio regionale. L'aumento delle spese del bilancio del Consiglio, non supera il tetto del 13 per cento, tasso di inflazione programmato dal Governo, nonostante ci siano variazioni notevoli di spesa dovute al rinnovo del contratto del personale dipendente del Consiglio, che avviene ogni tre anni, e ai provve-

dimenti di adeguamento economico del trattamento dei consiglieri regionali.

Una delle variazioni più significative è quella che riguarda le spese per studi, seminari, corsi di aggiornamento e l'informazione del Consiglio regionale.

L'Ufficio di Presidenza ha ritenuto che uno sforzo doveva compiersi per rendere più vicini ai cittadini sardi l'immagine, l'azione e il lavoro del Consiglio regionale, la produzione anche legislativa che spesso (se non del tutto ignorata) molto difficilmente arriva a toccare tutti i cittadini sardi, persino quelli più interessati. Un altro sforzo l'Ufficio di Presidenza sta facendo, servendosi del bilancio come strumento, verso la meccanizzazione di alcuni servizi; meccanizzazione che dovrebbe legarsi alle nuove tecnologie basate sull'informatica, e dovrebbe essere legata e rapportata alla ristrutturazione degli uffici, e in questo senso viene studiata con la collaborazione da parte dei rappresentanti dell'Ufficio di Presidenza e i dipendenti del Consiglio regionale. Per quanto riguarda la sede (per rispondere, per dare informazioni all'onorevole Soddu), devo dire che l'informazione sulla possibilità che il Banco di Sardegna potesse avere a disposizione locali sufficienti ed adeguati per le esigenze del Consiglio, è arrivata all'Ufficio di Presidenza che ha incaricato il sottoscritto e il dottor Mudu di prendere contatti con la direzione generale del Banco di Sardegna, per verificare se esistano veramente queste possibilità. Io ed il dottor Mudu abbiamo avuto un colloquio col direttore generale del Banco di Sardegna, il dottor Giagu, e con l'architetto Battaglieri, che credo sia il tecnico che si interessa degli immobili del Banco di Sardegna.

Ci è stato detto che tutti i locali in costruzione verranno utilizzati per le esigenze del Banco di Sardegna e che rimarranno soltanto a disposizione poche decine di metri quadri — che sono stati indicati in totale su un centinaio di metri quadrati —; quindi si sono dichiarati spiacenti di non poter accogliere le richieste del Consiglio regionale.

Per quanto riguarda altre eventuali richieste che dovessero esserci su alcune voci particolari del bilancio, il collegio dei questori è a disposi-

zione del Consiglio.

PRESIDENTE. Colleghi, io non farò una relazione su questo bilancio, anche perché non è mia competenza, ma del collega questore che l'ha svolta. Io, mentre parlavano i colleghi consiglieri capigruppo, ho trascritto numerose osservazioni che sono state fatte, osservazioni che contengono, oltretutto, suggerimenti e proposte che saranno oggetto di un attento esame da parte dell'Ufficio di Presidenza, soprattutto quelle che attengono al funzionamento del Consiglio.

Vorrei però non far passare alcune di queste osservazioni senza una puntualizzazione. Mi riferisco principalmente alle proposte e alle richieste fatte dai colleghi Barranu, Anedda e da altri, per quanto riguarda la programmazione dei lavori in Aula e in Commissione, che è del tutto carente. Io ritengo — e penso che questo sia uno degli aspetti fondamentali del nostro discorso — che è assai difficile, per non dire impossibile, pensare a una programmazione dei lavori, sia in Aula, che in Commissione, senza una modifica del Regolamento. Io ho detto — e per questo non mi ripeterò in molte cose — nel saluto di fine anno rivolto ai consiglieri, che cosa penso relativamente al Regolamento e alle sue funzioni. Il primo compito del Regolamento è quello di consentire la programmazione dei lavori del Consiglio, e delle Commissioni, di poter snellire le procedure e di consentire alla maggioranza di decidere e alle minoranze di svolgere una opposizione efficace. Io mi ritengo, nella mia qualità di Presidente — come è giusto che sia e come è previsto dal Regolamento — il tutore del Regolamento, e tutore non tanto della maggioranza che ha la forza per tutelarsi da sé, quanto soprattutto delle minoranze consiliari. Se qualche volta il mio atteggiamento ha potuto far nascere in qualcuno — come ha detto il collega Anedda — opinioni diverse, questo è certamente avvenuto al di fuori della mia volontà e al di fuori di quello che io intendevo fare. Io ho infatti applicato il Regolamento e l'ho applicato forse con eccessiva rigidità, ma quando il Regolamento non lascia scappatoie diverse da quelle che in esso sono, non è pos-

sibile pensare di eluderne le indicazioni precise. Quando la norma è chiara, non si può darne una interpretazione diversa. Basta però modificare il Regolamento perché le cose che lamentano alcuni colleghi possano essere cambiate.

Uno dei primi atti compiuti da questo Ufficio di Presidenza è stato quello di proporre una bozza per un nuovo Regolamento, che è stata inviata a tutti i gruppi consiliari. Su mia richiesta, qualche gruppo si è dichiarato pronto a discutere questa che è solo una proposta — non si pretende certo che venga approvata così come è —, mentre altri gruppi mi hanno detto di non averle ancora esaminate. Io riunirò prossimamente la Giunta per il Regolamento per incominciare a discutere questa bozza che è stata inviata — ritengo più di un anno e mezzo fa — ai gruppi perché la esaminassero e dessero il loro parere. Io ritengo che in una opportuna modifica del Regolamento moltissimi dei suggerimenti che sono stati dati possano trovare spazio, a cominciare da quelli che ha dato così ampiamente, organicamente e puntualmente, lo stesso collega Barranu. Quindi io sollecito ancora i gruppi ad esaminare la bozza che è stata loro inviata e a dichiararsi pronti a questa riunione che comunque io entro brevissimo tempo indirò.

C'è un'altra considerazione — messa in risalto soprattutto dal collega Soddu e da me condivisa pienamente — e cioè che la funzione più importante del Consiglio è la funzione legislativa e quindi occorre dare alle Commissioni la possibilità di svolgere un lavoro efficace, proficuo e approfondito. Io ritengo che, in questa direzione, da parte dell'Ufficio di Presidenza, anche se molto resta ancora da fare, siano state portate avanti diverse innovazioni. Probabilmente alcune di queste — non avendo trovato ancora pratica attuazione — non sono a conoscenza di tutti i colleghi, ma io vorrei sottolinearne qualcuna. E' stato potenziato il personale addetto alle Commissioni. Intendevamo assegnare al Servizio Commissioni un maggior numero di personale della carriera direttiva, ma il risultato piuttosto deludente dell'ultimo concorso, nel quale è stato promosso un solo candidato, ci ha impedito di procedere al potenziamento del Servizio nella misura prevista. L'unico candidato assunto è

stato assegnato proprio al Servizio Commissioni, ma certamente dovremo fare un ulteriore sforzo in questa direzione di potenziamento. Abbiamo bandito immediatamente un nuovo concorso, abbiamo snellito le procedure, e certamente i vincitori saranno mandati a rinforzare ulteriormente il personale che fa parte delle Commissioni.

Abbiamo provveduto a dotare il Servizio Commissioni di un terminale per garantire alle Commissioni una più ampia possibilità di informazione. Abbiamo allo studio un piano organico per la meccanizzazione e la microfilmatura che possa agevolare il lavoro di tutti i servizi del Consiglio regionale, che dall'adozione di questi più moderni sistemi potrebbe trarre vantaggio.

Stiamo studiando la possibilità di una migliore distribuzione del personale e abbiamo dato disposizioni e indirizzi per quanto attiene alla mobilità del personale. Abbiamo rivisto interamente il regolamento dei servizi in direzione di un maggior coordinamento e collegamento dei servizi fra loro e soprattutto abbiamo parlato di un loro collegamento più stretto col Servizio delle Commissioni.

Stiamo inoltre preparando un nuovo regolamento dell'Ufficio studi, proprio in direzione di un suo più stretto collegamento, da varie parti richiesto, col Servizio delle Commissioni. Attraverso la ristrutturazione dell'Ufficio studi, attraverso il potenziamento del servizio delle Commissioni e della biblioteca, per la quale abbiamo ordinato un nuovo terminale, e attraverso la modernizzazione dell'archivio con la microfilmatura e la meccanizzazione della ricerca, intendiamo potenziare notevolmente il settore dell'informazione parlamentare, come alcuni colleghi chiedevano. Tutto questo andrà principalmente a vantaggio del Servizio delle Commissioni consiliari.

E' stato anche evidenziato in questa e in altre riunioni, principalmente dal collega Soddu, un problema estremamente importante: quello della carenza dei servizi. Assieme alla vetustà del Regolamento, un'altra delle cause fondamentali dei disservizi e di alcune insufficienze o inefficienze della nostra attività è da individuare nella mancanza di adeguati locali sia per l'aula sia per gli uffici. Questa non può che ripercuotersi

notevolmente sulla nostra capacità di lavorare. Per questo anch'io, come il collega Soddu, penso che questo problema dei locali debba essere considerato prioritario. Noi abbiamo fatto, come Ufficio di Presidenza, determinate proposte. Queste sono state lasciate cadere, non sono andate avanti perché non tutte le parti erano consenzienti a questo.

Debbo anche dire — perché anche di questo si è fatta menzione in questa e in altre occasioni — che abbiamo anche portato avanti un tentativo, sempre al fine di migliorare il rendimento del Consiglio e di rendere più facile il lavoro dei consiglieri, una proposta che portava ad un rafforzamento dei servizi di supporto per i colleghi consiglieri. Abbiamo fatto fare dei progetti completi per la costruzione di una serie di uffici e di servizi che dovevano andare soprattutto a vantaggio dei consiglieri foranei, i quali si trovano in notevoli difficoltà, e vedono il loro lavoro e la loro capacità di lavoro notevolmente indeboliti proprio dalla carenza dei servizi esistenti. Io sono stato, come qualcuno certamente ricorderà, per tanti anni un foraneo e, conseguentemente, conosco quale situazione di disagio i colleghi che vengono da fuori Cagliari devono affrontare. Noi abbiamo fatto una serie di proposte, abbiamo fatto un progetto completo, e devo dire che né la vecchia Giunta, né la nuova, con la quale abbiamo a lungo trattato, ha praticamente definito positivamente questa situazione, che non può essere quindi attribuita solo alle carenze dell'Ufficio di Presidenza. Noi insisteremo perché questa situazione venga sanata, perché si faccia qui quello che si è fatto a Roma per i parlamentari. E' stato cioè messo a disposizione di tutti i foranei un locale, uno studio attrezzato per poter consentire loro di studiare e di tenere qualche libro, di avere la possibilità di incontrarsi con i colleghi. Io ritengo che questo sarebbe non tanto un servizio utile per i singoli consiglieri, quanto per l'intero Consiglio regionale il quale, da questa migliore possibilità di lavorare offerta ai consiglieri, non può che trarre un notevole vantaggio per la sua attività e per il suo lavoro. Insisteremo ancora con la Giunta attuale perché questa possibilità venga esaminata con maggiore impegno.

E' stato giustamente sostenuto che, per

quanto attiene ai problemi dell'Ufficio stampa, ci sono molte cose che lasciano a desiderare. Ebbene, colleghi — ormai è passato oltre un anno e mezzo — tra le prime proposte fatte da questo Ufficio di Presidenza, vi era una proposta organica per la modifica dell'Ufficio stampa che è stata inviata a tutti i gruppi. Anche questa proposta è rimasta senza risposta. Anche su questo io sollecito i colleghi ed i capigruppo perché ci venga data una risposta e si manifesti la disponibilità a discuterne. Devo dire, per amore di verità, che non tutti i gruppi sono rimasti silenti, perché alcuni hanno detto sollecitamente di essere pronti a discutere: abbiamo tuttavia cominciato ad attuare alcune cose previste da tempo, dando incarico all'Ufficio stampa di procedere immediatamente. Si è per esempio decisa la pubblicazione di un notiziario quindicinale, sia dei lavori del Consiglio che delle Commissioni. Il primo numero è già pronto, credo che uscirà addirittura domani. E' un primo tentativo su cui poi i colleghi, i gruppi, l'Ufficio di Presidenza, esprimeranno il loro pensiero e proporranno eventuali modifiche. E' quel bollettino dei lavori di cui parlava poco fa il collega Soddu, lamentandone l'assenza. Questa è una cosa che è stata attuata; domani stesso probabilmente il primo numero sarà a vostra disposizione. Abbiamo anche stabilito che venga predisposta una rassegna stampa quindicinale di articoli, di riviste, di giornali di particolare interesse per il lavoro che i consiglieri svolgono. Abbiamo previsto la pubblicazione di una rivista culturale trimestrale in sostituzione dell'attuale, che non si stampa nemmeno più perché praticamente finiva per essere un doppione dei resoconti sommari dei lavori del Consiglio; arrivava poi con notevole ritardo, quindi aveva poca efficacia. Essa sarà quindi sostituita da una rivista culturale, che avrà anche la collaborazione di notevoli esponenti delle Università sarde. Questo sarà utile nella discussione dei problemi che sono all'esame delle Commissioni e consentirà anche una collaborazione più stretta tra il Consiglio e le Università della nostra regione da tanto tempo auspicata. Abbiamo dato il via alla predisposizione di una bozza del regolamento dell'Ufficio stampa, e abbiamo anche deciso di procedere alla realizzazione di una sala

stampa in viale Trieste per consentire che i lavori delle Commissioni siano illustrati ai colleghi della stampa.

Sono anch'io d'accordo che molte volte l'informazione della stampa sui lavori consiliari dell'Aula e delle Commissioni è carente e — lo dico con altrettanta chiarezza — qualche volta anche abbastanza distorta. Noi abbiamo fatto una serie di azioni in questa direzione, e altre ne svolgeremo, perché ci sia da parte della stampa, da parte della Tv — soprattutto del terzo canale — una maggiore attenzione per i lavori delle Commissioni e per i lavori dell'Aula. E' anche vero che i rapporti delle assemblee parlamentari con la stampa sono abbastanza difficili, non solo in Sardegna ma dappertutto. Io vorrei ricordare a questo proposito ai colleghi la discussione che vi è stata in Parlamento, abbastanza lunga e animata, in cui tutti i gruppi parlamentari lamentavano una disattenzione della stampa per i lavori parlamentari. Vi è una tendenza evidentemente generalizzata — che non è solo della stampa sarda — a trascurare le notizie riguardanti i lavori parlamentari, sia a livello di Commissione che a livello di Aula.

Collegli, vi dicevo che alcune delle risposte che io avrei dovuto dare ai problemi di più ampio respiro, sono contenute nell'intervento che io feci alla fine dell'anno, nel porgervi il saluto augurale per il nuovo anno. Io credo che sarebbe perfettamente inutile ripeterle, anche perché le dissi in maniera più ponderata e più meditata di quanto non possa fare in una risposta data su appunti affrettati che ho preso in questa occasione e sui quali, come dicevo, notevolmente rifletteremo. Quello che vorrei dire con compiacimento, è che da parte di tutti i colleghi c'è stato un tentativo di superare quell'atteggiamento che un celebre epistemologo moderno Karl Popper — che io leggo con attenzione — ha chiamato a suo tempo "la teoria sociale della cospirazione", quando cioè si cerca sempre il capro espiatorio a cui attribuire tutte le responsabilità, perché questa ricerca serve anche ad evitare o a liberarsi da qualunque responsabilità propria. Per questo problema tutti quanti, chi più chi meno, dobbiamo autoresponsabilizzarci — mi pare che questo sia stato dichiarato da tutti — perché lo

sforzo comune di tutti quanti riesce, indubbiamente, a consentire il miglioramento della situazione. Per quanto attiene l'Ufficio di Presidenza, esso sta lavorando attivamente perché la situazione migliori sensibilmente, e presto di questa attività dell'Ufficio di Presidenza, credo che si potranno vedere i risultati.

Volevo solamente richiamare ancora l'attenzione sul fatto che però l'efficienza del Consiglio potrà raggiungere il suo acme solo se vi sarà una riforma del Regolamento, nel senso e nella direzione che io ho detto, che non mira affatto a minimizzare, anzi ad esaltare il ruolo delle minoranze, e se sarà possibile — come hanno sostenuto i colleghi Soddu, Anedda ed altri — avere dei locali adeguati, senza i quali né da parte dei colleghi consiglieri, né da parte del personale, è pensabile che ci possa essere una vera efficienza.

In questa situazione infatti è assai difficile cercare di portare avanti le cose. Anzi, io debbo dire — e colgo l'occasione per dirlo — che molte volte da parte dei colleghi e da parte dei funzionari si fanno dei notevoli sforzi per cercare di sopperire ai disagi che la ristrettezza eccessiva dei locali, e la loro inadeguatezza, comportano.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Soddu e più. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Soddu - Erdas - Carrus - Loretto - Saba Benito - Spina sulla necessità per il Consiglio regionale di disporre di locali funzionali nelle more della realizzazione del Palazzo di via Roma.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1983;

CONSTATATO che l'attuale sistemazione del Consiglio regionale, sia per quanto riguarda le riunioni dell'Assemblea sia per quanto riguarda i servizi per le Commissioni e i servizi generali del Consiglio, è irrazionale, insufficiente, dispersiva delle possibilità di lavoro dei Consiglieri e dei

dipendenti;

RILEVATO che, se il Consiglio regionale deve trovare una nuova stagione di fecondo lavoro di fronte ai nuovi impegnativi compiti per fronteggiare la gravissima crisi che pesa sulla Sardegna e per avviare una nuova fase della programmazione regionale;

ACCERTATO che il nuovo stabile per la sede di Cagliari del Banco di Sardegna, in corso di avanzata costruzione, può fornire al Consiglio, per l'Assemblea e per altri servizi, una sistemazione dignitosa, benché provvisoria fino alla costruzione della sede definitiva del Consiglio in via Roma;

RILEVATO che del Banco di Sardegna la Regione è oltre che comproprietaria, anche titolare di poteri di indirizzo e di controllo e che con esso ha instaurato notevoli rapporti di rilevante interesse economico;

dà mandato

all'Ufficio di Presidenza del Consiglio

di chiedere al Banco di Sardegna che, sia pure in via provvisoria, siano posti a disposizione del Consiglio regionale locali idonei per le riunioni dell'Assemblea e per i relativi servizi nella nuova sede del Banco di Sardegna in Cagliari. (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è già stato illustrato dall'onorevole Soddu durante il suo intervento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Poiché, dal punto di vista anche formale, ci rendiamo conto che la presentazione di un ordine del giorno nella votazione del bilancio del Consiglio è certamente un fatto irrituale, nel senso che non è un fatto consueto, e poiché da quanto ha dichiarato l'onorevole Castellaccio, abbiamo appreso alcune cose che ci sembrano meritevoli di considerazione, ritiriamo l'ordine del giorno e lo proponiamo come raccomandazione al Collegio dei Questori perché veda se sussistono le condizioni perché quello che viene detto nell'ordine del giorno si attui. Io credo che questa sia una forma attraverso la qua-

le...

PRESIDENTE. Va bene. Allora l'ordine del giorno...

CARRUS (D.C.). Presidente, capisco l'impazienza di vedere finita la riunione, ma siccome questo era il fatto più importante e che sembrava avere attirato particolare attenzione nei consiglieri, crediamo che sia opportuno parlarne.

Noi riteniamo che il Collegio dei Questori questo problema lo debba affrontare nella logica e nello spirito con cui è stato proposto nell'ordine del giorno a suo tempo ritirato e poi ripresentato nella discussione del bilancio del Consiglio.

Io credo che i Questori non avranno difficoltà ad intendere quale era l'obiettivo dei presentatori, che era un obiettivo di funzionalità per i lavori del Consiglio, e non era assolutamente un obiettivo che poteva sottendere alcun significato politico. Quindi noi lo manteniamo come raccomandazione al Collegio dei Questori che, siamo sicuri, porterà a termine il mandato e ci informerà nelle sedi opportune dei risultati di questa sua opera. Del resto sappiamo che contatti in questo senso e in questa direzione sono stati già iniziati, quindi i Questori non dovrebbero avere difficoltà a portare a termine questo mandato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno s'intende ritirato e viene accolto come raccomandazione di lavoro da parte dell'Ufficio di Presidenza.

Si dia lettura della parte "Entrate".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare sulla parte "Entrate", la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte "Spese".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questa parte del bilancio, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto ora in votazione il bilancio del Consiglio nel suo complesso. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione del conto consuntivo dell'esercizio 1981 del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo dell'esercizio 1981 del Consiglio regionale.

Si dia lettura del conto consuntivo dell'esercizio 1981.

(Segue lettura).

Poiché nessuno ha domandato di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione e riapprovazione con modifiche della legge regionale 23.12.1982, concernente: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20.10.78, numero 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli", rinviata dal Governo (CLXXVIII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge 23.12.1982: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20 ottobre 1978, numero 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli", rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba Benito, relatore.

SABA BENITO (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

Finalità

Allo scopo di consentire la costituzione di associazioni di produttori e delle relative unioni regionali nel territorio della Sardegna in attuazione del regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 1360/78 del 19 giugno 1978 e della legge 20 ottobre 1978, n. 674, e loro successive modificazioni e integrazioni, la Regione Sarda, con la presente legge, determina le procedure per:

a) il riconoscimento delle associazioni dei produttori agricoli e delle loro unioni regionali e la revoca del riconoscimento stesso;

b) l'istituzione dell'albo regionale delle associazioni e delle loro unioni;

c) l'esercizio dei poteri di vigilanza e di controllo sulle associazioni e sulle loro unioni regionali;

d) la concessione di provvidenze contributive e creditizie;

e) l'istituzione del Comitato regionale delle unioni riconosciute;

f) la partecipazione delle unioni alla programmazione agricola regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

Settori produttivi di applicazione

I prodotti per i quali può essere chiesto il riconoscimento delle associazioni di produttori sono quelli indicati dal regolamento CEE n. 2083/80 della Commissione del 31 luglio 1980.

Le disposizioni della presente legge si applicano alle associazioni del settore ortofrutticolo in quanto compatibili con le norme di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 622, e al relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1968, n. 165.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

Requisiti delle associazioni

Le associazioni di produttori, per superare le deficienze strutturali nel settore dell'offerta e della commercializzazione dei prodotti agricoli, si propongono gli scopi fissati dal regolamento CEE n. 1360/78 e dalla legge n. 674 del 1978, ed in particolare di determinare, nei confronti dei soci, norme comuni di produzione e di immissione sul mercato dei prodotti medesimi.

Possono far parte delle associazioni i produttori singoli che conducano un'azienda agricola situata in Sardegna nonché le cooperative e le altre organizzazioni di produzione o di valorizzazione dei prodotti agricoli delle quali facciano parte solo produttori agricoli.

Le associazioni, inoltre, devono possedere i requisiti oggettivi e statutari stabiliti dai regolamenti comunitari n. 1360/78 e n. 2083/80 e dalla legge n. 674 del 1978, e in particolare, le dimensioni minime fissate dai regolamenti stessi, devono, inoltre, avere sede nel territorio della Sardegna ed essere costituite per uno o più settori produttivi omogenei.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MURA, Segretario:

Art. 4

Requisiti delle unioni regionali

Le unioni regionali devono essere costituite da associazioni riconosciute e perseguono, a livello regionale, gli stessi obiettivi delle associazioni medesime.

Le unioni regionali devono possedere i requisiti oggettivi e statutari stabiliti dai regolamenti comunitari e dalle leggi statali, tra cui le dimensioni minime fissate dai regolamenti stessi, devono, inoltre, avere sede nel territorio della Sardegna ed essere costituite per uno o più settori produttivi omogenei.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MURA, Segretario:

Art. 5

Riconoscimento delle associazioni e delle unioni regionali

Per ottenere il riconoscimento le associazioni di produttori e le loro unioni devono presentare apposita domanda all'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, corredata dell'atto costitutivo, dello statuto, dell'elenco dei soci o delle associazioni e della documentazione comprovante l'esistenza delle dimensioni minime, da un programma di massima delle attività, nonché della dichiarazione di ciascun socio di non appartenere per lo stesso settore, ad altre associazioni od organizzazioni aventi finalità concorrenti con l'associazione.

Al riconoscimento si provvede, entro tre mesi dalla presentazione della domanda, con decreto dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, previa deliberazione della Giunta regionale.

Detto decreto dovrà essere pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Le eventuali modifiche agli statuti delle associazioni e delle unioni già riconosciute devono essere, per divenire efficaci, preventivamente approvate dall'Assessorato dell'agricoltura.

Le associazioni e le unioni regionali sono tenute a comunicare all'Assessorato regionale dell'agricoltura, ad ogni rinnovo delle cariche sociali, entro 30 giorni dalla nomina, i nominativi dei nuovi gruppi dirigenti, e a trasmettere, entro 30 giorni dall'approvazione, i loro bilanci consuntivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MURA, *Segretario*:

Art. 6

Acquisto della personalità giuridica

Con il riconoscimento le associazioni dei produttori e le loro unioni regionali acquistano la personalità giuridica di diritto privato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MURA, *Segretario*:

Art. 7

Albo regionale

L'amministrazione regionale istituisce l'albo regionale delle associazioni dei produttori agricoli e delle loro unioni, al quale gli enti predetti vengono iscritti d'ufficio subito dopo l'emanazione del decreto di riconoscimento.

L'albo è tenuto presso l'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ed è articolato in due sezioni relative alle associazioni e alle unioni e in sottosezioni relative ai settori produttivi omogenei.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MURA, *Segretario*:

Art. 8

Efficacia vincolante delle delibere

Nei casi di grave necessità, riconosciuti come tali dalla Giunta regionale, le delibere delle associazioni possono avere, con decreto del Presidente della Giunta, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, efficacia vincolante anche nei confronti dei produttori non associati dei territori in cui operano le associazioni stesse, per il periodo di tempo strettamente necessario al superamento della fase congiunturale negativa, che dovrà essere precisato nel suindicato decreto.

In ogni caso le delibere devono essere adottate a maggioranza assoluta degli associati e devono ottenere il parere favorevole del comitato regionale delle unioni, di cui al successivo articolo 15. Dette delibere saranno portate a conoscenza della Commissione della Comunità Europea per il tramite del Ministero dell'agricoltura e foreste.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MURA, *Segretario*:

Art. 9

Vigilanza e controllo
sulle associazioni

I poteri di vigilanza e controllo sulle associazioni e le relative unioni riconosciute, attribuiti alla Regione dall'articolo 4 della legge 20 ottobre 1978, n. 674, vengono esercitati dall'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

Detti poteri hanno per oggetto la verifica dell'osservanza delle norme comunitarie e nazionali riguardanti le associazioni dei produttori, del perseguimento degli scopi statutarie e del rispetto delle norme statutarie da parte dei soci.

I poteri di vigilanza e controllo possono essere esercitati attraverso l'ispezione di scritture, libri e registri contabili e amministrativi e la verifica delle attività dell'associazione e dei soci relativamente alla produzione ed all'immissione sul mercato dei prodotti.

Al fine di consentire l'esercizio dei poteri suddetti, le associazioni dovranno dotarsi di una struttura organizzativa e dovranno tenere scritture, libri e registri, in modo analogo a quanto stabilito dalla legislazione statale per le cooperative agricole. In particolare, nel libro dei soci dovranno essere indicati il nome e l'indirizzo di ciascun socio, i terreni o gli allevamenti da lui condotti e destinati alle produzioni che interessano l'attività dell'associazione; nel registro di carico e scarico dovranno invece essere annotate le quantità di prodotto immesse sul mercato direttamente dall'associazione o singolarmente da ciascun produttore nonché le quantità di prodotto ritirate dal mercato, ammassate o stoccate dall'associazione, in attuazione di interventi di mercato previsti da norme comunitarie, statali o regionali.

Nel caso in cui i soci di una associazione di produttori siano già riuniti in cooperativa agricola o in consorzio di cooperative agricole, le scritture, i libri e i registri contabili e amministrativi dell'associazione devono essere tenuti distinti e cioè riguardare esclusivamente le attività che formano oggetto dell'associazione stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MURA, *Segretario*:

Art. 10

Revoca del riconoscimento
delle associazioni e delle unioni

Con decreto dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, sentito il parere

del Comitato regionale delle unioni, previa deliberazione della Giunta regionale, è disposta la revoca del riconoscimento delle associazioni e delle unioni quando:

— i requisiti per il riconoscimento non siano stati o non siano più soddisfatti;

— il riconoscimento sia fondato su indicazioni erronee o sia stato ottenuto in modo irregolare;

— la Commissione esecutiva delle Comunità Europee ravvisi nella costituzione o nell'attività di una associazione od unione l'esistenza di accordi, decisioni o pratiche concertate ed applichi quindi l'articolo 85, paragrafo I, del Trattato di Roma;

— siano state compiute gravi e ripetute infrazioni alle norme comunitarie o statali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MURA, *Segretario*:

Art. 11

Partecipazioni delle unioni
alla programmazione regionale

In applicazione dell'articolo 13, ultimo comma, della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, recante "Compiti della Regione nella programmazione", il Comitato per la programmazione è tenuto alla consultazione dei rappresentanti delle unioni regionali delle associazioni dei produttori per la definizione dei progetti che interessino i settori agricoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MURA, *Segretario*:

Art. 12

Contributi per la costituzione
e il funzionamento

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle associazioni dei produttori e alle loro unioni regionali contributi destinati a favorire la costituzione e il funzionamento amministrativo.

I contributi possono essere concessi alle associazioni per i primi tre anni successivi alla data del loro riconoscimento in misura non superiore rispettivamente per il primo, secondo e terzo anno al 3 per cento, al 2 per cento e all'1 per cento del valore dei prodotti immessi sul mercato dai soci e non possono comunque superare, per i tre anni predetti, rispettivamente il 60 per cento, il 40 per cento e il 20 per cento delle spese reali di costituzione e di funzionamento amministrativo.

I contributi possono essere concessi alle unioni regionali per i primi tre anni successivi alla data del loro riconoscimento in misura non superiore rispettivamente al 60 per cento, al 40 per cento e al 20 per cento delle spese reali di costituzione e funzionamento amministrativo e non possono comunque superare l'importo complessivo, per i tre anni, di 50.000 unità di conto.

Quando le domande vengono presentate da associazioni o unioni costituite da oltre tre anni anteriormente alla data del 26 giugno 1978, o derivate da organizzazioni preesistenti o create da produttori che appartengano ad organizzazioni preesistenti, i contributi possono essere concessi nelle misure di cui ai commi precedenti, proporzionalmente alle spese reali supplementari di costituzione e di funzionamento amministrativo.

Le misure dei contributi verranno adeguate alle eventuali variazioni decise dai regolamenti comunitari.

Ai fini della concessione dei contributi previsti nel presente articolo le spese di costituzione e di funzionamento amministrativo sono quelle elencate nel regolamento CEE n. 2084/80 del 31 luglio 1980 e il valore dei

prodotti provenienti dai soci è calcolato annualmente sulla base dei prodotti immessi sul mercato e dei prezzi medi rilevati alla produzione.

I contributi possono essere anticipati, sulla base di programmi di spesa o di bilanci preventivi, fino all'80 per cento dell'importo riconosciuto ammissibile. L'accreditamento viene effettuato su conto corrente, secondo le procedure previste dall'articolo 4 della legge regionale 7 gennaio 1975, n. 1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MURA, *Segretario*:

Art. 13

Contributi per programmi di
sviluppo e ricerca

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle associazioni di produttori e alle loro unioni regionali, contributi per l'attuazione di programmi di sviluppo, studio, ricerca, divulgazione, propaganda, controlli di qualità, riconversione e qualificazione della produzione del settore per le quali sono riconosciute.

Il contributo è concesso fino al 70 per cento delle spese riconosciute ammissibili e può essere anticipato nei modi indicati nell'ultimo comma del precedente articolo 12.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MURA, *Segretario*:

Art. 14

Estensione delle provvidenze
creditizie e fidejussorie

Le provvidenze creditizie e fidejussorie previste dalla legislazione vigente a favore delle cooperative agricole e dei loro consorzi sono estese alle associazioni dei produttori e alle loro unioni, ai fini dello svolgimento delle funzioni previste dalla presente legge e a condizione che ricorrano le medesime fattispecie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MURA, *Segretario*:

Art. 15

Comitato delle unioni regionali

L'Amministrazione regionale, con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale, provvede a istituire un Comitato delle unioni regionali delle associazioni di produttori, avente il compito di coordinare l'attività delle unioni riconosciute. Il Comitato esprime al proprio interno un presidente e dura in carica tre anni.

Il Comitato è composto da un rappresentante per ciascuna delle unioni riconosciute ed è integrato:

a) da un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative, a livello nazionale, fino a un massimo di tre, designati dai propri organi regionali;

b) da un rappresentante per ciascuna delle associazioni o enti nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo, giuridicamente riconosciuti, designati dai rispettivi organi regionali.

I rappresentanti di cui alle precedenti lettere a) e b) hanno voto consultivo. Il Comitato delle unioni regionali è composto da almeno tre rappresentanti delle unioni stesse. Fino a quando non si verifichi detta condizione, il Comitato potrà essere costituito, oltre che dai rappresentanti di cui alle lettere a) e b) del precedente secondo comma, anche dai rappresentanti delle cooperative agricole sarde di conduzione, di trasformazione e di commercializzazione maggiormente rappresentative del settore agricolo. Detto Comitato provvisorio ha il compito di esprimere pareri consultivi all'Amministrazione regionale in materia di associazionismo dei produttori e di mercati agricoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MURA, *Segretario*:

Art. 16

Comunicazione al Ministero
dell'agricoltura

L'Amministrazione regionale comunica al Ministero dell'agricoltura e foreste, entro il termine di un mese dall'adozione del provvedimento, l'avvenuto riconoscimento delle associazioni e delle unioni regionali e la revoca dello stesso nonché le determinazioni sull'efficacia vincolante delle delibere.

Trasmette inoltre al medesimo Ministero, entro il mese di febbraio di ogni anno, un rapporto sull'applicazione della presente legge in Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

Si dia lettura dell'articolo 17.

MURA, *Segretario*:

Art. 17

Rinvio a normativa
comunitaria statale

Per quanto non espressamente previsto dalla presente legge si applicano le norme del regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 1360 del 19 giugno 1978, e della legge 20 ottobre 1978, n. 674, e loro successive modificazioni e integrazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

MURA, *Segretario*:

Art. 18

Disposizioni finanziarie

Le spese derivanti dall'applicazione degli articoli 12 e 13 della presente legge faranno carico rispettivamente ai capitoli 06319 e 06320 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 e ai corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi sui quali verranno iscritte le somme attribuite dallo Stato alla Regione ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge 20 ottobre 1978, n. 674.

Nei sottoelencati stati di previsione del bilancio della Regione per l'anno 1981 sono istituiti i seguenti capitoli:

ENTRATA

Capitolo 21335 - Quote assegnate dallo

Stato alla Regione degli stanziamenti autorizzati per la concessione di contributi diretti a favorire la costituzione e il funzionamento amministrativo delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali (art. 9, legge 16 maggio 1970, n. 281, e art. 9, legge 20 ottobre 1978, n. 674)

p.m.

Capitolo 21336 - Quote assegnate dallo Stato alla Regione degli stanziamenti autorizzati per la concessione di contributi diretti all'attuazione, da parte delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali, di programmi di sviluppo, studio, ricerca, divulgazione, propaganda, controlli di qualità, riconversione e qualificazione della produzione (art. 9, legge 16 maggio 1970, n. 281, e art. 10, legge 20 ottobre 1978, n. 674)

p.m.

SPESA

06 - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA
E RIFORMA AGRO-PASTORALE

Capitolo 06319 - Tit. I - Sez. 06 - Cat. 05 - Sett. 10 - Contributi per favorire la costituzione e il funzionamento amministrativo delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali (art. 9, legge 20 ottobre 1978, n. 674 e art. 12 della presente legge)

p.m.

Capitolo 06320 - Tit. I - Sez. 06 - Cat. 05 - Sett. 10 - Contributi per l'attuazione, da parte delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali, di programmi di sviluppo, studio, ricerca, divulgazione, propaganda, controlli di qualità, riconversione e qualificazione della produzione (art. 10, legge 20 ottobre 1978, n. 674, e art. 13 della presente legge)

p.m.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento, a firma Saba Benito - Carrus. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Saba Beni-

to - Carrus.

“L’articolo 18 è così sostituito:

Le spese derivanti dall’applicazione degli articoli 12 e 13 della presente legge faranno carico rispettivamente ai capitoli 06319 e 06320 dello stato di previsione della spesa dell’Assessorato dell’agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l’anno finanziario 1983 e ai corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi sui quali verranno iscritte le somme attribuite dallo Stato alla Regione ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge 20 ottobre 1978, n. 674”.

PRESIDENTE. L’onorevole Carrus ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore dell’agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.). *Assessore dell’agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l’emendamento sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Procederemo successivamente alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: “Norme urgenti per consentire l’espletamento dei concorsi pubblici per il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti nella Regione” (299) e “Sui compensi spettanti ai componenti e segretari di comitati e commissioni istituite per l’espletamento dei concorsi per l’assegnazione delle sedi farmaceutiche” (312) e sua approvazione col titolo della proposta di legge numero 299.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la

discussione del testo unificato delle proposte di legge “Norme urgenti per consentire l’espletamento dei concorsi pubblici per il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti nella Regione” e “Sui compensi spettanti ai componenti e ai segretari di comitati e commissioni istituite per l’espletamento dei concorsi per l’assegnazione delle sedi farmaceutiche”, relatore l’onorevole Sanna Emanuele.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l’onorevole Sanna Emanuele, relatore.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore dell’igiene e sanità.

ASARA (D.C.), *Assessore dell’igiene e sanità*. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 1.

MURA; *Segretario*:

Art. 1

In attesa della emanazione della normativa regionale organica sul riordino delle funzioni in materia di servizio farmaceutico, ed al fine di consentire l’espletamento dei concorsi per il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti in Sardegna si applicano le seguenti disposizioni.

I concorsi provinciali per il conferimento delle farmacie vacanti in Sardegna già banditi alla data di entrata in vigore della presente legge e per i quali alla stessa data siano state regolarmente costituite le rispettive commissioni giudi-

catrici, sono portati a termine dalle commissioni stesse ai sensi della vigente normativa in materia.

Ai componenti ed ai segretari delle commissioni di cui al precedente comma sono corrisposti i seguenti emolumenti:

1) una medaglia fissa di presenza nella misura prevista dalla legge regionale 19 novembre 1982, n. 42;

2) il trattamento economico di missione e rimborso delle spese di viaggio secondo quanto previsto:

a) dalla normativa statale di cui alla legge 18 dicembre 1973, n. 836, e successive modificazioni nel caso di dipendenti statali;

b) dalla normativa vigente per i dipendenti regionali, nel caso di restanti componenti estranei all'Amministrazione regionale; ad essi viene corrisposta l'indennità di trasferta nella misura massima prevista per i dipendenti della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

Per far fronte alle spese derivanti dalla presente legge e valutate in lire 100.000.000 nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato affari generali, personale e riforma della Regione per l'anno 1983, lo stanziamento del capitolo 02102 è incrementato di lire 100.000.000.

A favore del suddetto capitolo è stornata la corrispondente somma di lire 100.000.000 dal capitolo 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per l'anno 1983 ed è in corrispondenza ridotta la riserva prevista alla lettera 22

della tabella A allegata alla legge finanziaria per lo stesso 1983.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 02102 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione della L.R. rinviata 23.12.82 (CLXXVIII) e del testo unificato dei d.d.l. nn. 299 e 312.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto con unica chiamata sulla legge regionale 23.12.82: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20.10.78, numero 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli", rinviata dal Governo centrale e del testo unificato della proposta di legge: "Norme urgenti per consentire l'espletamento dei concorsi pubblici per il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti nella Regione" e "Sui compensi spettanti ai componenti e segretari di comitati e commissioni istituite per l'espletamento dei concorsi per

VIII LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

14 APRILE 1983

l'assegnazione delle sedi farmaceutiche".

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla legge 23 dicembre 1982, rinviata.

presenti	66
votanti	42
astenuti	24
maggioranza	22
favorevoli	35
contrari	7

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Atzeni - Baghino - Becciu - Boi - Buzzanca - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris Severino - Franceschi - Giagu De Martini - Gianoglio - Ladu - Loretto - Medde - Mela - Melis - Moretti - Mura - Murru - Offeddu - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba Benito - Sanna Carlo - Serra - Soddu - Spina - Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Ghinami - Angius - Atzori Villio - Barranu - Battolu - Berlinguer - Cardia - Cogodi - Corrias - Marras - Muledda - Oppi - Orrù - Pintus - Raggio - Saba Antonio - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Sechi - Tamponi - Tidu - Uras).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge numero 239 e 312.

presenti	66
votanti	62
astenuti	4
maggioranza	32
favorevoli	54
contrari	8

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris Severino - Franceschi - Giagu De Martini - Gianoglio - Ladu - Loretto - Marras - Medde - Mela - Melis - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba Antonio - Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Ghinami - Cardia - Oppi - Tidu).

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Puggioni e più sulla fame nel mondo.

Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Mozione Puggioni - Carrus - Erdas - Sanna Carlo - Barranu - Medde - Floris Severino - Ladu - Spina - Becciu - Zurru - Boi - Oppi - Mela - Tidu - Dettori - Saba Benito - Serra - Gianoglio - Mura - Moretti - Giagu De Martini - Demontis - Pintus - Satta Sebastiano - Loretto - Berlinguer - Oggiano - Franceschi - Atzeni - Buzzanca in sostegno della legge firmata dai 3066 sindaci per salvare dallo sterminio per fame tre milioni di persone entro il 1983.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che nel mondo oltre un miliardo di persone soffrono fame e malnutrizione, 455 milioni sono sottoalimentati e 250 milioni di questi sono bambini di cui un terzo non arriverà ai cinque anni di età, mentre i morti sono dai trenta ai quaranta milioni all'anno;

CONSIDERATO che questo immane olocausto

per fame, per sete, per malnutrizione, non è un evento inevitabile ma esistono cause e responsabilità;

FERMAMENTE CONVINTO che la lotta contro lo sterminio per fame è, non solo dovere morale di ciascun governo, ma di ogni cittadino;

RILEVATO altresì che la lotta contro lo sterminio per fame non ha soltanto motivazioni morali, ma è necessità politica di estrema urgenza; infatti, non solo un tracollo del terzo e del quarto mondo coinvolgerebbe l'economia mondiale ma, se non si adottano immediate misure, i due terzi dell'umanità, attualmente affamati e sottonutriti, diverranno (come già sta succedendo) un enorme esercito della fame che costituirà l'elemento di maggior pericolo per la pace e la sicurezza internazionale e contro il quale non varranno armamenti (come testimoniano le vicende dell'Iran);

CONSIDERATO che l'attuale politica contro la fame è totalmente fallita, risolvendosi in milioni di morti e una buona coscienza per i governanti;

CONSTATATO che la legge sulla cooperazione per lo sviluppo dei paesi arretrati è per larga parte inattuata e che è anche necessario predisporre programmi a medio e lungo termine;

AFFERMATA la necessità che gli interventi strutturali e gli interventi straordinari vadano avanti parallelamente e contemporaneamente (come del resto sostenuto dai maggiori studiosi della materia) a partire da quella che è la vera urgenza: le conseguenze della fame: la morte, lo sterminio;

VISTO altresì che questa posizione è da tempo sostenuta tra l'altro da 54 premi Nobel, ministri di varie nazioni, vescovi, uomini di cultura, organizzazioni internazionali, dal Papa e dal Presidente della Repubblica Pertini e che ad essa si

vanno convertendo ora sempre più uomini politici e di cultura e adesso anche Pisani, Presidente della Commissione sviluppo del Parlamento europeo;

CONSIDERATO che è giacente in Parlamento una legge sottoscritta da 3066 sindaci, 696 intellettuali, 254 parroci e autorità religiose ed appoggiata dalle firme di oltre 150 mila cittadini, la quale legge si propone di salvare, entro il 1983, 3 milioni di persone,

fa voti

affinché la legge venga messa immediatamente in discussione arrivando all'approvazione di un testo che proponga non generici aiuti allo sviluppo ma aiuti straordinari e consistenti per la salvezza di milioni di uomini altrimenti destinati a morte certa affinché essi siano resi vivi allo sviluppo,

impegna la Giunta regionale

a rendere pubblica entro un mese dalla data di presentazione la presente mozione. (72)

PRESIDENTE. Metto in discussione la mozione. Poiché nessuno domanda di parlare, la metto in votazione. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvata).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle